2
147
24-5-A-2

CENSURA, E RISPOSTA

ALLA COMMEDIA

INTITOLATA

LA MARGHERITONA CONFUSA.

AL PADRE VIPERA
MAESTRO GENERALE
DEGLI SCARPANTI
ALIAS CONVENTUALI.

BEnchè fermo propoſito fatto io m' aveſſi di non più affacciarmi a favore dell' amico Flaminio, e ciò propoſto m' aveſſi, non oſtante la promeſſa fatta al pubblico in fine delle quattro Lettere, ſcritte da me l'anno paſſato, chiedendole coll' eſpreſſione *a riſentirci*; pure coſtretto ſono con mio rincreſcimento a violare sì forte propoſito, e ad inviare a voi queſto mio ſcritto. Quello ſteſſo pertanto io mi ſono, come già v' ho accennato, che dal P. Latera vero, e cordiale amico, eſſendo, per amor ſuo,

e della verità, a ſcriver m'induſſi le indicate Lettere, ed ora a ſcriver m'induco il preſente foglio, commoſſo dall' inſolenza troppo grande de' voſtri, che vergognati non ſonoſi di pubblicare una Commedia, impreſſa colla finta data d' *Yverdon*, intitolata: *La Margheritona Confuſa*. Con queſto indegno Libello ſi pretende di riſpondere al Manuale de' Frati Minori, ordinato, e compoſto dal P. Flamminio, di confutare le ſue ragioni, e di definire il punto della primazia Franceſcana, che ſi dibatte tra i voſtri Conventuali, e gli Oſſervanti, dandoſi a credere l' Autore di riuſcirne con equivoci i più ſcandoloſi, e con inſolenze le più villane, che mentre offendono le orecchie delle perſone dabbene, in vece di recar danno a quei ſoggetti, ai quali dirette ſono, tornano quali ſaette avvelenate indietro a ferire chi le vibrò, ed a moſtrarlo nelle ſue ferite per un libertino, di modo che dir ſi può giuſtamente di lui:

Non fu mai viſto in terra
Un più nefando, orrendo, iniquo, e ſozzo,
Non vò dir animal, ma bacherozzo.

Egli

Egli con rappreſentarci in teatro una Lavandara con altre del ſuo meſtiere, con deſcrivercene i coſtumi, e con formarcene sì laidamente il carattere, daſſi ad evidenza a conoſcere per uno di quelli, che molto frequentò le caſe di tal gente, e che dalla frequenza, e pratica di eſſe molto appreſe de' loro andamenti. E chi poteva mai eſſere sì bene informato delle coſtumanze domeſtiche d'una Lavandara, che capace foſſe di produrle in iſcena, ſe non uno come il voſtro lubrico Iſtrione, il quale ſiaſi mai ſempre dilettato della familiarità, e confidenza di tai perſone? Ed eſſendo così, in vece di far credere, come egli vorrebbe, eſſere gli Oſſervanti quelli, che delle Lavandare frequentano le caſe, viene nella ſua Commedia apertamente a confeſſare, egli eſſer uno di quei voſtri ganimedi, che più degli altri le viſita, divenuto perciò dopo una lunga ſcuola sì perito, ed eſperto delle azioni più intrinſeche delle Lavandare, che abile s'è reſo ad eſſerne avanti a tutto il Mondo relatore, e maeſtro. Io non vò dir nulla dell' inſipidezza, con cui l'ha ſcritta, nè del peſſimo

ordine, con cui l'ha diſpoſta, e molto meno de' termini popolari, e delle ſtucchevoli noioſe ripetizioni, delle quali l'ha empita, laſciandone di ciò il giudizio agl'intendenti, ed a voi ſteſſo, che Oratore eſſendo eſperto, e rinomato, ben diſcerner ſapete in un diſcorſo, particolarmente comico, il metodo, lo ſtile, e la purezza delle voci, e la vivacità delle fraſi, quanto ſiano neceſſarie, come altresì con qual riſerva, e quanto a tempo uſar ſi debba la figura d'empito, detta di ripetizione. La Commedia ha per fine il ſollievo dello ſpirito, e però viva eſſer deve, elegante, e naturale. Se tal ſia quella della Margheritona, dirò meglio del voſtro ſciolo Iſtrioncello, il Mondo ſavio l'ha già detto, e và tuttavia dicendolo, nè occorre farne quì più parole. Trattare in iſcena controverſie iſtoriche, all'uſo ſcolaſtico, in forma di concluſione, ad altri non poteva cadere in mente, ſe non ad uno de' voſtri ſaccentelli imbeſtialito, che ſenza aver mai veduto nè Plauto, nè Terenzio, nè altro Autor Comico, ed avendo di Boccaccio la ſola oſcenità, ed il ſolo nome, s'è

poſto

posto a scrivere per vomitare l'amara bile, e per propinare a vostri malati colle sue bave maligne una bevanda di quel Calderone, entro di cui mostra assai bene di aver fatto tutti i suoi studj. Io ripeto, non voglio intorno a ciò aprir bocca, sì perchè il Mondo illuminato, e di buon gusto gli fà quella giustizia, che si merita, e sì perchè nè meno io ho di tali materie cognizion più che tanta, nè maggior ne desidero.

Sò bene però, che le Commedie finiscono col matrimonio; onde non sò capire, perchè il vostro Comico non abbia conchiuso col matrimonio ancor la sua. Eragli pur facil cosa il maritar Paoletta al vostro P. Miscio suo Patriotta, giacchè ce lo finge tanto di lei innamorato, che fino degli abiti di lei lo fa vestire; come eragli facile altresì il trovar due altri de' vostri pulimenti uno per Caterinella, ed uno per Margheritona; giacchè la prima ci si rappresenta da lui tutt'amore pe' vostri scarpetti, e tutta nausea pe' Zoccolanti, e la seconda, sebbene impegnata da principio per quest' ultimi, confusa poi, e ravveduta in fi-

ne, consacrar dovette l'amorose sue fiamme ai vostri primogeniti bastardelli. E che mancano forse tra vostri di quelli, che il moderno Cantambanco suppone tra gli Osservanti? L'intendiamo senza dir' altro, per non cadere in quelle cloache, che sono le delizie del vostro nero cignaletto. Io sò, che non pochi Scarpanti spesso vi s'immergono dentro, e che ne ascende il cattivo odore fino all' alta seggia, su di cui ve ne state gloriosamente assiso *post Seraphicum Nonagesimus*. Mi direte, che cosa non sarebbe stata verisimile il maritar tre donne a tre Claustrali, per quella ragione, che ognuno intende. Ma perchè nò? Si tratta di Commedia, ove tutto è finzione. E poi colla stessa verisimiglianza, con cui ha egli collocata sulla Cattedra una Lavandara, colla stessa, io dico, poteva maritare tre Lavandare a tre Conventuali. Inverisimile sarebbe stato questo matrimonio, quando i vostri primogeniti discesi fossero, come scrive il buon Pollacco Biernacchi, dall' Empireo; ma se sono di questa terra, qual ripugnanza v' è, che prendino la moglie? In tea-

tro

tro ſi bada al Fiſico, non al morale; e voi ben ſapate, che tra tanti voſtri Maeſtroni, non mancano di quelli addottorati in Fiſica, e che più volte ne hanno fatte delle prove aſſai belle. E notate, che tutta la veriſimiglianza di queſto matrimonio ſtà dalla parte de' voſtri, e non di quelli del vero Franceſcano Iſtituto, perchè a quelli mancato ſarebbe il modo di alimentar le ſpoſe, dove che a tre Scarpanti, avendo, come primogeniti di S. Franceſco, e come Cavalieri di gran legname, un buon livello, e buone rendite de' Conventi, facilmente riuſcir può di mantenerle. Io però per tener dietro al voſtro Iſtrione, vò dicendo più di quello, che dir voleva. Paſſiamo dunque a riflettere di paſſaggio, che ſe Paoletta, e Caterinella, amendue non ſolo Lavandare, ma ſerve d' una Lavandara, ſono amiche sfegatate de' vòſtri Conventuali, e la ſola Padrona è impegnata a favore degli Oſſervanti, come apparisce dalla Commedia, queſti nè meno dir vi poſſono con Marziale, *jam ſumus ergo pares*; perchè per i primo-

mogeniti neri v' è qualche cosa di più, e di meglio, come ognun vede, e di ciò ringraziatene il vostro capo d' opera. Riflettiamo ancora, che se la vostra primazia è ridotta a Commedia, siete primogeniti da scena, e vere Maschere di S. Francesco; di che mi rallegro assai, e lodo il bel pensiero del vostro Mimo, acuto per verità quanto una palla. Voi non ignorate altresì, che siccome i Matrimonj, che si celebrano in fine delle Commedie, son tutti finti, così finta è la confusione, che il vostro Scarpetta ne rappresenta nell' ultima scena della sua. Egli così ne avverte, che gli Osservanti son confusi da burla, e i primogeniti ideali son confusi davvero, ed in maniera, che non avendo ragioni per uscire dalla confusione, e per islargare alquanto l' angustiato cuore, si son dati a fare i buffoni, e le Commedie, che vanno recitando eziandio per le case, e per le botteghe. Qualcuno di loro peraltro non s'avvede, che mentre recitando ride, e si dimena tutto in mezzo a più persone, gli accade ciò, che succede alla Civet-

152

vetta, la quale circondata vedendoſi da varj augelli, penſa che queſti godino di lei, e di ſua bellezza, e ſe ne gonfia;

Ma la mira una Ghiandaja,
Ed ah grida, ah non s' avvede,
Che coſtor le dan la baja!

Poco però ſarebbe ſe il voſtro Iſtrione aveſſe compoſto una Commedia ſciapa, ſenza eleganza, e ſenza brio, inveriſimile, oſcena da recitarſi perciò in Venezia alla Calle del Carbone: il peggio ſi è, ch'egli daſſi in quella a conoſcere per un' uomo dileggiatore de' Santi, e de' Riti venerabili della Cattolica Chieſa. Voi quì ſtrapperete per la rabbia la Mantelletta primaziale, gettarate la berretta di Don Checco ſul fuoco, e vi appellerete a tutto il Collegio Cardinalizio di Santi Apoſtoli, chiamando eziandio quello, mandato da voi Legato a Ravenna. Ma che ſerve incomodare queſti Eminentiſſimi di Cappel verde, molti de' quali hanno dato in idropiſia per le flemmacce covate in corpo tanto tempo, altri in etiſia per eſſer rimaſi lun-

lungamente in ſecco, ed uno di eſſi, come poeta, e di fantaſia gagliarda, per la gran voglia del color roſſo, orina ſangue? Uditemi, e poi decidete da voi. Non è egli un dileggiatore de' Santi, e dei Riti della Chieſa colui, che tra le ſcene mette queſte coſe appunto in bocca de' Comici? Non lo negherete, eſſendo voi ſtato banditore dell' Evangelio per tutta Italia. E che altro egli fa in tutta la ſua Commedia il voſtro Calabrone di pallotta, ſe non queſto? Altro non ſi ode ſu di quel palco, che riſuonare il nome venerabile di più Santi. Il Sommo Pontefice Leone X., e le ſue Coſtituzioni, vi ſi rappreſentano in aria di deriſione, e di ſcherno. Nella penultima ſcena dell' Atto ſecondo ſi fanno proferire a Biagione queſte parole: *Laſciate quella barba, o vi do un colpo d' Olio Santo:* In più luoghi ſi deridono gli Eſorciſmi, e particolarmente nella ſcena XII. dello ſteſſo Atto, dove inſieme cogli Eſorciſmi ſi mettono in deriſione la Stola, il Rituale, e l' Acquaſanta. E queſto non è un profanare i nomi de' Santi; un vilipendere il nome, e le de-

ter-

terminazioni de' Romani Pontefici ; un dileggiare i Sacramentali, e Sacramenti: un beffeggiare i Riti della Chiesa Cattolica? La cosa è troppo chiara, e bisogna dire, che l' Autore della Commedia sia un Discepolo della Scuola di Voltaire, come già quell' altro vostro di Milano; e che l'abbia composta per farla rappresentare nel Teatro degl' Increduli, e de' Naturalisti.

Voi per altro, anzi che sgomentarvi, par che deposta la collera, andiate dicendo con pace ad alcuni de' vostri Maestri della bestemmia: Un miscredente, uno spirito forte de' nostri tempi, un discepolo di Obbes, di Toland, di Bayle, e di Spinoza è il P. Flaminio da Latera, che ha posto in dubbio l' esistenza del Corpo di S. Francesco nella nostra Patriarcale d' Assisi. Questo è sacrilegio, questa è bestemmia, ed empietà inaudita; e questo è altro, che mettere in Teatro per celia la Liturgia, i Santi, e i Sacramenti della Chiesa. Così dite voi; onde io, per farvi servizio, dirò, che la smoderata passione del primato v' abbia acciecato l'intelletto, come a

tant'

tant' altri de' voſtri, i quali udendogli proferire certe propoſizioni erronee, pericoloſe, vicine all' ereſia, e che puzzano d' empietà, e di miſcredenza; vedendogli mettere in ridicolo le pratiche più ſacroſante di noſtra Religione Cattolica, per ſoſtenere l' ambita primazia; mi fanno almen ſoſpettare, che ai voſtri Conventuali prema più l' eſſer tenuti per Franceſcani primogeniti, che per Cattolici, e per Criſtiani. Ma v' odo quì alzar la voce da predicatore zelante per caſa voſtra, e a dirmi che queſto è un mio giudizio temerario, e che quando in qualcuno ſcuſar non ſi poſſono le azioni, o le parole, ſcuſar ſe ne deve almeno l' intenzione, giuſta il dettame della carità. Beniſſimo. Voglio pertanto ubbidirvi, e per iſcuſare il voſtro Commediante, dirò, ch' egli abbia peccato d' ignoranza, eſſendo uno di quei tanti voſtri Scarpantelli, che entrati nel Collegio de' Santi Apoſtoli colla patente di Monna Checca della Pillotta, e addottorati in quello per i meriti di lei, come di benaffetta all' Ordine primogenito, diſtinti ora ſono da tutte le altre

ſpe-

ſpecie magiſtrali, che illuſtrano il voſtro Liceo, col grazioſo titolo di Maeſtri di Cartapecora. E chi altri infatti, ſe non uno di queſti, goffo, dirò quì ſolamente, ed ignorante, poteva comporre un' opera tale, quale è la Commedia della Margheritona? Chi, ſe non uno, che è nato, e creſciuto dentro una zucca, poteva mettere in iſcena a far da comici, e da Iſtrioni i Sacerdoti, e le perſone Religioſe colle diviſe del proprio ſacro carattere, e coll' inſegne venerabili de' riſpettivi Iſtituti? E pure ſi ſa, che queſto bel capo d' opera, per deridere i Santi, i Romani Pontefici, e i loro Decreti, le pie coſtumanze della Chieſa, i Sacerdoti, i Religioſi, i Sacramentali, e i Sacramenti, ſi è fatto volare per tutta Italia; ed in Sinigaglia un voſtro Scarpante, Vicario del S. Ufizio in quelle vicinanze, l' ha dato a leggere ne' Monaſteri eziandio delle Sacre Vergini. Veramente eſercitano i voſtri aſſai bene un tale impiego, e la Fede ſta bene appoggiata a gente, che per la chimera del primato Franceſcano è pronta a burlarſi de' Papi, e

delle

delle loro Costituzioni. Il P. Sangallo, Inquisitore in Rovigo, per sostenere il primato, nell' Opera sua scismatica scrisse, che *le rendite, e le possessioni conferiscono più alla predicazione, e vita contemplativa*; proposizione già di Guglielmo di Sant' Amore, contraria alla Scrittura, ed a' Padri, confutata perciò da S. Bonaventura, e condannata dal Pontefice Alessandro IV. insieme col suo Autore. Il P. Benoffio Marchiano, Inquisitore in Padova, per lo stesso motivo non dubitò di scrivere nella sua Gazzetta, che *la disciplina è l' essenza d' una società*, e che *l' osservanza regolare è un caldo fervore nel cuore*; proposizioni amendue pericolosissime, dalle quali nascono mille orribili conseguenze, come dimostrai l'anno passato nella prima delle mie quattro Lettere, le quali, non ancora favorite di alcuna risposta, stanno forse tuttavia nella padella di qualche vostro rifriggitore Baccalà. E questa non è freneſia, e spirito di vertigine, da cui siete voi con tutti i vostri agitato? Se lo negate, per non dichiararvi ciechi, e frenetici, tener vi

fare-

farete per empj, che insegnate a sangue freddo, e a mente quieta l' errore, e la licenza, o almeno almeno per ignoranti. Riflette teci colla vostra gran mente, le col sigillo della Scimia del *totius Ordinis Minorum Conventualium*, qual voi adoperate per iscimiare quello del Generale Osservante, imprimerete in fronte a Sangallo, a Benossio, a Margheritone, e ad altri de' vostri, il carattere della gran bestia.

Pare che quì voi entrando in voi stesso, e vergognandovi, che passi per autore della bella Margheritona uno de' vostri tabarrini, un primogenito di S. Francesco; di un Santo, cioè, tanto addetto alla Chiesa, tanto riverente ai Romani Pontefici, e tanto ossequioso ai Riti Cattolici, cominciate a dirmi, che Margheritone non è uno de' vostri Scarpetti, ma *un' Uomo allevato, e cresciuto fra l' Armi*. Questa io già me l' aspettava, essendomi ben noto l' antico rifugio de' vostri disperati, che quanto più convinti, e confusi, tanto più sono baldanzosi, e superbi, per non cedere, e per mordere con dente viperino chi svela al

Mondo la verità da essi odiata, e che impugnare non possono, e si larvano sotto diverse figure, e si coprono di questa, o di quell'altra pelle; benchè poi succeda loro ciò, che accadde a quell'asino, che copertosi della pelle di un Leone per comparire, e farsi credere uno di questi, col raglio poi fe conoscere che asino era. E chi, conforme dissi anche nell'altre mie Lettere, chi voleva entrare in queste brighe, e prendersi a petto la vostra primogenitura ideale? Non vi dico altro, e solamente v'avverto, che se i vostri hanno vergogna di mostrar la faccia, e un gran cattivo segno, e l'amico Flaminio può cantare allegramente il trionfo, per avervi fatto nasconder tutti. Osservo altresì, che mentre i vostri glorioſi Checchini colle bave alla bocca per la dolcezza leggono ne' crocchi la cara Margheritona, e odono i circostanti dello stesso loro buon gusto, che la lodano, e se ne fanno delle risate. essi allora gonfiandosi tutti come gallinacci innamorati, prorompono in encomj grandissimi del di lei Autore, predicandolo per un

capo

capo d'opera, per un mostro di natura, per una delle prime teste Conventualesche, capace di cozzare con tutti i zoccoli degli Osservanti, senza riportarne la minima offesa, tanto ella è forte, e dura. Se poi si avanzano a mostrarla a qualche persona dabbene, o intendente, la quale mostri di disprezzarla per l'insipidezza, con cui è scritta, o di stomacarsene per le oscenità, e per il profanamento delle cose Sacre, che in se contiene, allora, ritirate l' ali, e la coda gallinaccesca, avviliti, e confusi cominciano a dire, non esserne l' autore uno Scarpante, ma un' estraneo, un Soldato adoratore, e zelante della primogenitura nera, e stivalata. Si sa ciò esser' accaduto ancora a voi in Viterbo, dove avendo voi fatto pompa della Margheritona, con metterla in vista di più persone, essendone poi ripreso da chi poteva, tosto vi rifugiaste al quartiere del Soldato, vergognandovi di avere nell' Ordine vostro primogenito, oltre i Maestri Turchi, Maestri di Solfa, Maestri di Cartapecora, e Maestri della Bestemmia, anche

Maeſtri delle Commedie. Si veggono ne' voſtri forſennati le più belle metamorfoſi del Mondo! Se ſcrive il P. Flaminio, o altro a ſuo favore, toſto eſſi ne moſtrano in faccia il diſpiacere, e lo sbalordimento; e non ſapendo nè che dirſi, nè che farſi, ſtanno aſpettando da qualche parte il refrigerio, e la conſolazione, ſpacciando intanto tra i loro amici di buona paſta, eſſer le Scritture del P. Latera, e de' ſuoi aderenti, Satire, e maldicenze, e paſſando anche a dire in aria compaſſionevole, non eſſer queſti i tempi di trattar queſte liti, e di mettere in viſta ſiffatte coſe. Se poi eſce da qualche buco un qualche foglio maſcherato a lor favore, ſubito li vedete rialzare il capo, tornarſi a gonfiare, e a metterſi in aria di trionfanti, camminando per le pubbliche vie baldanzoſi, ed altieri. Gli vedete ſubito impegnati tutti a far volare per ogni dove lo ſcartafoglio, ſenza più badare ai tempi critici, ſenza più ricordarſi di quanto deteſtato aveano nel P. Latera. Mi ſcrive un' amico da Geruſalemme di aver letto

colà

colà la Gazzetta Padovana del P. Benoffio, ſpedita da' Conventuali in Oriente per la parte di Venezia; e quì in Italia ſi veggono girar tutto giorno per le caſe, per i caffè, e per le botteghe, colla Margheritona, col Pianacca, e con altri fogli, ove dopo una buona tagliata della riputazione del P. Latera, così cominciano, e s' introducono: S' è poi riſpoſto, ſapete, a quel maldicente, a quel ſatirico, a quell' ignorantone, a quel villano. Non dubitate, ch' egli a ricevuto pan per focaccia, e ſta bene accomodato per le feſte. Leggete, ecco quà la riſpoſta, e ſentirete, che talenti ha la Religione primogenita di S. Franceſco, quale è quella de' Conventuali. Sentirete che capo d' opera, che botte, che bric! Sappiate però, che quello, che l' ha compoſta è un giovinaſtro; ma quando uſcirà un certo non ſo che, quale ſi ſta lavorando attualmente da certi Maeſtroni di tabarro affumicato, allora poi ſentirete, che roba, che bella coſa: O, sì, che lo Zoccolante ignorantone, e villano vuol guadagnare aſſai co' noſtri Maeſtri, che

per l'ampliſſima facoltà d' aſcendere a tutti i gradi ſcolaſtici, ſanno ancora tagliare i giubboni, e murare la bocca al P. Latera, e a quanti fanno per lui. Non ſono già gli Illuſtriſſimi noſtri Conventuali, pezzenti, e pitocchi, come lo ſono i Zoccolanti, avendo noi buone entrate per iſpendere nelle ſtampe, e buone borſe per divertirci. Oltre di che, ſegue a dire il voſtro Scarpetta, coſta a me, che molti de' noſtri Laici, tanto di quelli, che battono la piazza colla buſſoletta, quanto di quegli altri, che girano le campagne per cercare grano, ed altro, e che dividono poi la cerca col Guardiano, o con i Padri di Caſa, hanno fatto un pingue depoſito per queſta lite, e non ſi curano di andar laceri, e pezzenti per dare il danaro agli Stampatori, e veder cardata la lana agli Zoccolanti. Aggiungo di più, che tutti gli Eminentiſſimi dei Santi Apoſtoli impiegar vogliono in queſta cauſa tutti i ſopravanzi del Cardinalato, e tutto il mammone di Papa Buontempo. O vedete voi, ſe i noſtri primogeniti hanno timore, e ſoggezio-

ne del P. Latera, e di tutti gli Zoccolanti insieme, che non hanno nè le testaece, nè i testoni, che noi abbiamo!

Dopo un tal prologo, che si recita con giubbilo straordinario, e quasi in estasi, dassi principio alla lezione dello scartafoglio, e dallo Scarpetta, che o legge, o ascolta, se ne fanno di tanto in tanto gli opportuni commenti, secondo che, o le comiche espressioni, o la rabbia contro il P. Flaminio, e tutti i suoi Confratelli, ne somministra lui l' occasione, e la materia. Se gli astanti approvano il foglio, e se ne compiacciono, tosto lo Scarpetta mezzo imparadisato ripiglia: Che ne dite eh, che ve ne pare? Che frase, che forza, che talento del Diavolo! Come ribatte bene le Satire del P. Latera, e gli risponde per le rime! Seguitiamo a leggere, che quando poi uscirà quel che so io, allora sentirete il resto del carlino, e rideremo assai di più. Se poi s' abbattono in qualcuno, che disapprova i vostri Libelli, e dice a chi de' vostri gli magnifica, e decanta. Voi siete quelli, che vi dolete tanto della pace rot-

ta dal P. Latera col ſuo Manuale, benchè ſiete ſtati voi altri i primi con cinque libri dello ſteſſo titolo, e col Capitolo ſciſmatico del P. Sangallo, e poi componete, e date fuori queſta razza di Scritture? Voi ſiete quelli, che ſpacciate il P. Flaminio per ſatirico, e per villano, e poi ſpargete anche tra la più vile plebaglia queſti foglietti, pieni di villanie, e di contumelie? Voi ſiete quelli, che dite di aver tante buone, e forti ragioni per ſoſtenere il voſtro primato, e poi ve ne uſcite in campo maſcherati per dare in buffonerie, e vi mettete a difenderlo in Commedia da Iſtrioni, e da burattini? A queſto parlare; s' è di perſona autorevole; lo Scarpetta ſi muta di colore, e ſi confonde, nè ad altro ſa appigliarſi in ſua diſcolpa, ſe non allo ſciocco preteſto di dare ad intendere, che l' Autore non è un Conventuale, ma è un' Avvocato, o un Militare, o altro eſtraneo benaffetto all' Ordine primogenito, e patriarcale di S. Franceſco. Io ſo, che un giorno in una caſa di galantuomini, che non era nè un' Aſceterio, nè un' Archi-

giu-

ginnaſio, moſtra facendoſi da un de' voſtri della grazioſa Margheritona, uno di quei del crocchio, nauſeato dopo alcune poche ſcene, così diſſe ad un voſtro Scarpantello, il quale per le grazie di Margheritona rideva, che ſi ſmaſcellava, e gli ſi vedeva ſaltare la curatella in corpo per lo tripudio: E queſti ſono i capi d'opera de' voſtri talentacci? Se non ſanno far di meglio, dite lor pure, che chiudano il Teatro, perchè quando vogliamo veder le Fratate, non andiamo al Teatro ma venghiamo al voſtro Convento; e quando andiamo ad aſcoltar la Commedia vogliamo ſollevarci, e non ſeccarci l' anima, come ci ſecca queſta voſtra Margheritona, ſcritta ſenza ſale, e ſenza alcun ſapore. Queſta è un ammaſſo d' impertinenze, e di villanie unite inſieme ſenza guſto, e ſenza grazia, che è pur neceſſaria per dire il fatto ſuo. Queſta è una riſpoſta, come voi la volete far credere, che ſa farſi da tutti i birbanti di piazza. Che villanie! che birbanti! interruppe quì il voſtro Scarpetta, tutto infuriato, queſta è un' operetta piena di fortiſſime ragioni

gioni contro il Manuale del P. Flaminio, alle quali per dar più forza, s' è determinato il di lei Autore di metterla in aria di Commedia, e di adornarla di bellezze, e di grazie. Questa è Operetta tanto modesta, e scritta con tanta civiltà, che può leggersi alla mensa di un Monastero di Monache, le più rinchiuse. Villanie, Satire, e maldicenze sono quelle del P. Flaminio da Latera Zoccolante, e non quelle de' nostri, che alla fine siamo i primogeniti di S. Francesco, e meritiamo un poco più di rispetto, che non meritano gli Zoccolanti. Così disse il vostro infrunito collarino, cui tosto il galantuomo soggiunse. Che grazie, e che bellezze vai tu decantando, che primogeniti, e che rispetto! Io sono a dirti, che i Conventuali, e l' Autore della Margheritona, non sanno nè meno dir male; il che pure dalle persone civili si fa con sale, e con vezzo, e non si butta giù alla burinesca, come fanno. Io ho sempre udito dire, che chi vuole il rispetto, convien che lo porti. Che t' intendi tu di Commedia, mulo di S. Francesco,

che

che faresti meglio a ſtrigliare il Cavallo di Fra Elia, e chiamare in aiuto anche Maeſtro Margheritone, che vi averà più grazia di quella ne abbia in comporre le Commedie.

Quì il voſtro primogenito alquanto ſi ſtette, e vedendo che il caldo poteva creſcere, cominciò a proteſtarſi di aver prima celiato in dicendo, che la Commedia parto foſſe di un Conventuale; poichè il vero Autore, aggiunſe, eſſerne un Militare. Chiunque ne ſia, replicò il galantuomo, a me poco importa; il fatto ſi è, che io non ho mai veduto di queſte improprietà, cioè, che una Lavandara tenga concluſione in cattedra, che in Teatro ſi trattino controverſie iſtoriche all' uſo delle ſcuole e de' circoli, che ſi fanno nelle Chieſe; e che i Frati compariſchino in Teatro, e molto meno ſul palco, colle tonache regolari del proprio Iſtituto. Non ho mai udito tra le ſcene ingiuriare, e lacerare villanamente le perſone ancora viventi, e note al mondo, come fa il voſtro Comico burino, il quale vomita mille inſolenze contro un Generale

si rispettabile, quale è quello de' Francescani Osservanti, e contro tutta la sua Religione, che è altra cosa, che non è la Congregazione difformata de' Conventuali; e le vomita giù alla burinesca, senza quell'arte, che pure, dirò sempre, anche in ciò è necessaria. Quando i vostri volevano rispondere così al P. Lazera, potevano aspettarlo in qualche luogo della Città, e alla presenza di molti caricarlo d'ingiurie, e di contumelie, chiamando in aiuto anche i birbanti di piazza, benchè, per quanto si vede, non ne abbiano di bisogno. Per rispondere al P. Flaminio ci vogliono ragioni, e non detrazioni; ci vogliono Libri, e non Commedie. Crediatemi, replicò il vostro Scarpetta, e ve lo giuro per le fibbie d'argento, che aveva alle scarpe il nostro Padre S. Francesco quando ricevette le Stimate, che la Commedia della Margheritona è opera di uno educato fra l'armi. Questa è un'altra improprietà, riprese il Secolare, giacchè un Soldato ordinario non è capace di scriver Commedie, e un Soldato ben nato, e molto meno un' Ufi-

ziale, persona culta, e civile, e di buon gusto, vergognato sarebbesi di comporre, e dar fuori una buffoneria simile, insulsa, sciapita, e piena d'inconvenienze, e di villanie, che accusano per un vero piazzajuolo il suo Autore. Intanto io so, e veggo, che i Conventuali la portano in trionfo, se ne fanno delle buone panciate, e la danno a leggere ad ogni sorta di persone; onde credo benissimo, che sia broda del loro Calderone, e che l'attribuischino ad un Soldato, come già attribuirono ad un Avvocato la Painaccata, perchè se ne vergognano. Per me, conchiuse rivolto a tutti i circostanti, posso dirvi di questo nuovo Mimo ciò, che d'altro Autore disse già il Berni in un suo Sonetto:

Voi avete a saper, buone persone,
Che costui, ch' à composta questa cosa,
Non è persona punto ambiziosa.
Ed ha dirieto la riputazione.

Quest'arte de' vostri muletti fu da me avvertita ancora nelle quattro Let-

tere

tere in difesa dell' Amico Flaminio contro il P. Rossi, il quale avendo affastellato insieme coll' aiuto di altri Soggettoni della vostra Scarpanteria, un fascio d' imposture, e di sarcasmi per abbagliare la plebe, e i poco avveduti, come ora fate colla spiritosa Commedia, pensò bene d' inpainaccarsi, e di escirsene fuori colla toga di Avvocato, come ora se ne esce colla divisa di Ufiziale, Margheritone Scarpetta, Beato voi, che avete a prò della vostra primazia Avvocati, e Militari! Povero P. Latera, poveri Osservanti! E come faranno eglino a salvarsi, se il Signor Ufiziale esce ad attaccargli con tutto il reggimento? Che faranno poi, dove si salveranno, se vengono contro di loro, a favor vostro ancora i Turchi, ai quali, come ho avvertito, avete già spedito le Lettere del P. Benoffio per sollecitargli, e commovergli? Guai a loro, io gli veggo perduti! Queste sono fantasie, direte voi, ma quando tali ancor fossero, non posso forse io divertirmi, facendo voi le maschere, e le commedie? Margheritone non è egli uno Scarpante mascherato, il quale, come già

Pa-

Painacca, volendo produrre il ſuo feto, perfezionato nel Collegio dei Santi Apoſtoli, dove egli ſteſſo ci aſſicura colla ſua Commedia farſi particolar profeſſione di oſcenità, ſdegnando la toga dottorale, ha voluto maſcherarſi da ſoldato, forſe per atterrire colla ſua ſpada chiunque oſerà di toccare queſto ſuo bel figurino? O sì che non poſſiamo dir più, *cedant arma togæ*, perchè il voſtro ſoldato nella sfrenatezza, nell' immodeſtia, e nella empietà ha ſuperato di gran lunga l' Avvocato; e perciò la toga del Dottor Painacca convien che ceda alla ſcimitarra di Margheritone Scarpante. Mi rallegro con voi, che abbiate tra voſtri primogeniti Soggetti di queſta fatta, capaci di veſtir toghe, e d' impugnar' armi, e di trasformarſi in cento, e mille figure per difeſa dell' ambita primogenitura. Io però vi feci intendere nell' altre mie Lettere, ma forſe il P. Benoffio non ve lo avrà comunicato, che volendo riſpondere all' amico Flaminio, non permetteſte, che alcuno de' voſtri ſi maſcheraſſe, ma che uſcir lo faceſte in campo a faccia ſcoperta, come fanno tutti

ti quelli, ch' hanno dalla ſua la verità, e la ragione, i quali quella con queſta difendono ſenza maſchere, e ſenza Commedia. Negar non potete, che i voſtri ſiano Frati Minori da Teatro, e Franceſcani da Carnevale, poichè ſe n' eſcono a combattere per il primato ſempre in maſchera, ed abbuffati, in quella figura, cioè, che è loro propria, e naturale. Anzi, ſe eglino ſono larve della Religione Franceſcana, poſſiamo dir giuſtamente, che voi, il quale ſiete di loro il Caporale, ſiete per conſeguenza fra tante maſchere il Maſcherone.

Vi aſſicuro, che maggior ſervizio far non potete al caro Latera, nè dare a lui maggior piacere, ed alle ſue ragioni maggior peſo, e vigore, quanto a lui, ed a queſte ne date attaccando il ſuo Manuale, e la ſua perſona nella maniera, con cui l' attaccate; poichè gli ſchiamazzi, e le villanie furono mai ſempre le armi della gente vile, della gente confuſa, e convinta, della gente colpita nel giuſto ſegno, e perciò diſperata. Vendete pure per Satire, e ſarcaſmi le lepidezze dell' amico Flaminio, ed

in-

intanto fate voi le maſchere, i commedianti, e l' Iſtrioni, ch' egli è contento. Dite pure, che i ſuoi Libri ſono della tinta di quei di Pietro Aretino, ed i voſtri ſimili al *Cibo dell' Anima*, alle *Meditazioni dell' Amor di Dio*, al divoto libro di *Tommaſo de Kempis*; come la cieca paſſione vi rappreſenta facendovi travedere; che egli ſe ne ride, e s' appella al tribunale del Mondo ſavio, per cui ſcrive, e non per i Conventuali, nè per i loro partitanti, ciechi, ed oſtinati. Del bravo Avvocato Painacca già gl' intendenti formato ne hanno il giudizio, dopo aver notata la temerità, l' impertinenza, e l' impoſtura, di cui fa pompa, ed ora ammirano la Margheritona, data in luce dal voſtro Frate Soldato, e ne rilevano tutto il proprio. Io dopo averla letta in quà e là, non reggendomi il cuore di leggerla tutta da capo a piedi per ordine, così ne ſcriſſi al ſolito all' Amico Flaminio. „

„ Sappiate, amico, che i Conventua-
„ li hanno perduto il giudizio. Sono
„ giunti a comporre una Commedia per
„ riſpondere al voſtro Manuale, e per

„ definire comicamente la gran causa del-
„ la loro primazia. In queste scene, sen-
„ za fare nè men parola delle mie quat-
„ tro Lettere, perchè forse riserbate al-
„ la profonda meditazione di qualche
„ metafisico Baccalà, mostrano aperta-
„ mente la propria disperazione, ed il
„ capo-giro, che gli agita, e contur-
„ ba. Rallegratevi, amato Flaminio, di
„ averli colpiti in maniera, che, per
„ non sapere come impugnarvi con se-
„ rietà, e sodezza di ragioni, si sono
„ ridotti a fare i Cantambanchi, i Pul-
„ cinelli. Far non vi potevano certa-
„ mente maggiore onore di quello, che
„ fatto vi hanno con dare in queste
„ bassezze. Se per lo passato con tante
„ ciance, e foglietti hanno reso cele-
„ bre il vostro Manuale, di che siete
„ loro obbligato, ora in questa Com-
„ media esaltano al sommo la forza del-
„ le vostre ragioni, e spumano in essa
„ la propria confusione, e vergogna.
„ Si sono affaticati di spacciarvi dapper-
„ tutto per un torbido, per un violatore
„ della bella pace, che regnava tra lo-
„ ro, ed i vostri Osservanti, quasichè

„ non

„ non si sapesse, ch' eglino sono stati
„ i primi a violarla, e che voi siete
„ unicamente per la parte difensiva; ma
„ ora scorger si fanno da chi ha sen-
„ no per la gente la più superba, la
„ più inquieta, la più temeraria, ed
„ insolente, che viva tra noi. Se stes-
„ se loro a cuore la pace, come dan-
„ no ad intendere per trovare compa-
„ timento, per amor di questa passa-
„ to avrebbero sotto silenzio il vostro
„ Manuale, e sarebbonsi contentati, che
„ gli Osservanti ne componessero uno,
„ dopo che essi composti ne avevano
„ cinque, e sei, senza che i vostri ab-
„ biano mai aperto bocca per lamen-
„ tarsi di tante bugie, e di tante im-
„ pertinenze, loro in questi dirette. Se
„ amassero la pace, il P. Sangallo Con-
„ ventuale non avrebbe suonato all' ar-
„ me, allorchè tutti dormivano, nel
„ suo Capitolo dello Scisma, inserito
„ nella seconda parte della sua Rispo-
„ sta a Fabbronio, e all' Anonimo Au-
„ tore della Storia dello stabilimento de-
„ gli Ordini Mendicanti. Se amassero
„ finalmente la pace, senza ascendere

„ a' tempi più alti, ſenza quì riferire
„ la lunga ſerie di tanti Conventuali,
„ che ſempre hanno inſolentito contro
„ degli Oſſervanti, e ſenza dire, ch'
„ eglino furono i primi a rompere il
„ ſilenzio, impoſto all' una, e all' altra
„ parte dal Santo, e Sommo Pontefice
„ Benedetto XIII.; ſe amaſſero, dico,
„ la pace, non manderebbero tutto gior-
„ no alla luce Libelli infamatorj, e pie-
„ ni di atrabile; e tratterebbero al più
„ la controverſia con tranquillità di ſpi-
„ rito, con ſodezza di ragioni, e non
„ con iſcherni, con motteggi, con vil-
„ lanie, imitando la femminelle di piaz-
„ za, che ſi difendono con queſt' ar-
„ me. Rallegratevi, amico, e perſua-
„ detevi, che ſe queſti ſuperbi urla-
„ no, e fremono tanto, lor molto duo-
„ le ſicuramente la pancia; e ſe dan-
„ no nelle Caſe matte, il voſtro Ma-
„ nuale ha loro ſconvolto ſenza dub-
„ bio il cervello. Conſolatevi, che ſe le
„ Commedie ſono tutte finzioni, la riſpo-
„ ſta datavi in Commedia non è vera, ma
„ finta, e fatta ſoltanto per abbagliare
„ gli ignoranti, e la gente; perciò da

„ non

„ non curarla . Abbiate cura di vo-
„ ſtra ſalute , non vi perdete di co-
„ raggio, perchè la voſtra cauſa è trop-
„ po buona, ſoſtenetela fino che ave-
„ te fiato, e ridetevi di queſti forſen-
„ nati, che ſe vi riſpondono co' calci,
„ come hanno fatto finora ci confer-
„ mano ſempre più, che ſono i veri
„ muli di S. Franceſco.

Voi mi direte quì: Perchè ſcrivere, e dire a me queſte coſe? Perchè, vi riſpondo, voi ſiete di queſti muli il Capo, ed è voſtro mancamento il ſolo permetter loro col ſilenzio, che tirino de' calci; onde mi dirigo al Capo, da cui hanno origine, ed in cui ſi contengono virtualmente tutti i membri, e ciò fò per non isbagliare, e per maggior mia ſicurezza, ſenz'andar cercando nella maſcherata qual ſia il membro, che inſolentiſce. Scrivo, e dico queſte coſe a voi, come farò ſempre, occorrendomi, per l'avvenire, perchè voi ſiete l'Impreſario del Teatro della Margheritona, e ſe nell'altre mie Lettere ſcriſſi, che voi, eletto appena Caporale della Scarpanteria, imponeſte a tutti i Provinciali di queſta d' impiegare

contro l' amico Latera, e contro il ſuo Manuale tutta le più brave penne delle riſpettive Provincie, ora sò di certo, che preſſo di voi nei Santi Apoſtoli ſi trattiene l' Iſtrione, Autore dell' infame Commedia, che voi incitato lo avete a ſcrivere, e che procurata ne avete, e pagata la ſtampa. Sò, che in Viterbo, come già vi ho accennato, a voi diretta fu, uſcita appena dal Torchio, che volentieri, e con piacere la leggevate, e davate a leggere a' Secolari, ed agli Eccleſiaſtici, e che moſtrandovene ſommamente innamorato, meritaſte d' eſſerne ripreſo da perſona autorevole, e prudente, la quale ſeppe dirvi, eſſer coſa molto disdicevole a voi il fare l' Impreſario, ed il Protettore delle Margheritone, e de' Comici, a voi, dico, che ſiete il *Nonageſimus poſt Saraphicum*. So, che in Roma queſta bell' opera è ſtata introdotta per mezzo voſtro, o almeno introdotta non vi ſi ſarebbe, ſe non aveſte voluto, ovvero introdottavi, non l' avreſte fatta penetrare in tutti i buchi di quella gran Città, nè vendere pubblicamente in piazza di Sciarra

all'

all' Insegna del Torrazzo di Cremona. E' vero che voi colla bocca protestate nelle occasioni di non ingerirvi in queste controversie, anzi di averne dispiacere; ma queste son ciance, e proteste contro il fatto, operando poi sotto mano, e dando leva ai vostri Scarpantelli, che mostransi vogliosi, non già di rispondere, ma di malmenare gli Osservanti, il loro P. Reverendissimo Generale, e particolarmente l' Amico Flaminio, e poter poi dire, che gli hanno aggiustato il corpo, come già vanno dicendo. Per questa vostr' arte c' è chi vi assomiglia a colui, che nascosto entro il Casotto, e senza farsi vedere, muove colle proprie mani i burattini, che saltar si veggono da chi sta in piazza. Così è. Voi siete quello, che prudente, giusta il vostro nome, come il serpente, ascoso qual vera Vipera nell' erba, movete senza comparire tutti i burattini della vostra Congregazione, che saltar si veggono da tutte le parti con tanto strepito, che non sarei per finir mai, se tutti quì riferir volessi gli schiamazzi fatti dai vostri per tutta Italia,

i foglietti, ed i libelli, che tuttodì volar ſi veggono per ogni dove; lo che non ſuccederebbe, ſe non voleſte. E che credete forſe di avere il privilegio di moleſtare gli Oſſervanti, colla privativa a queſti di riſpondervi? Se Papa Buon tempo ve lo aveſſe mai conceſſo, ſaper dovete, che gli Oſſervanti non ve lo fanno buono, ed hanno eſſi il privilegio della gran Madre Natura, quale concede loro di poterſi difendere, e ridere di voi, e di tutti i voſtri burattini, rintuzzando le loro inſolenze, e dandovi quel tanto, che andate cercando, anche in vantaggio. Il buon tempo è finito, e già per il cattivo ſi vendono da Paſquino pubblicamente le ombrelle, d'alcuna delle quali potreſte voi provvedervi, per ripararvi quando uſcite a piedi da quei crepuſcoli Traſteverini, a voi ben noti, che far vi potrebbero il capo roſſo ſenz' eſſer Cardinale. La boria, che avete in capo di eſſere il ſucceſſore di S. Franceſco, e l'Ordine voſtro quello in carne, e in oſſa già dal Santo iſtituito, è una voſtra forte apprenſione, la quale

le ſe vi fa preſumere di poter deride-re, e ingiuriare il Generale di tutto l' Ordine Minoritico, e di mettere in i-ſcena gli Oſſervanti, ſappiate, che que-ſti conſiderandovi come uno, che non ha con S. Franceſco nè meno l' affinità, ſi ridono della voſtra preſunzione, e faranno ſempre verificar quel detto: *Qual Aſin dà in parete, tal riceve.*

Il maggior chiaſſo ſi fa con voſtro piacere da Maeſtro Margheritone intor-no al Sigillo, che uſa il Generale Oſ-ſervante; anzi queſto può dirſi il ſog-getto principale delle ſue inſolenti buf-fonerie, di modo che la ſua Comme-dia chiamar ſi può la Commedia del Sigillo, ed egli il Commediante del Si-gillo. Egli deride l'iſcrizione di *Mini-ſter Generalis totius Ordinis Fratrum Mi-norium*, impreſſa in quel Sigillo, e non riflette, che voi co' voſtri per far la ſcimia, come già ho indicato, avete fat-to ſcolpire in quello della voſtra Con-gregazione difformata queſte parole, *Mi-niſter Generalis totius Ordinis Minorum Conventualium*. Cifra affatto ridicola preſ-ſo chiunque ſa, che il Conventualiſmo

è un

è un tutto sì piccolo, e ristretto, che comodamente in poco tempo può farsene da chi vuole la divisione, non istendendosi la Scarpanteria nè meno per tutta l'Europa, lo che prova sempre, che siete i veri Figli primogeniti di S. Francesco, il quale predisse, che questi sarebbonsi stesi per tutto il Mondo. E' vero, che per comparire un gran Monarca create i Guardiani, e i Provinciali *in partibus*, di quei luoghi, cioè, ne' quali nè meno si sa che siete *in rerum natura*; lo che è cosa veramente ridicola, titolo *sine re*, vanità, e baggianeria, la quale mostra ad evidenza la ristrettezza della vostra autorità, la piccolezza del vostro tutto, e la ridicolezza del *totius* del vostro recentissimo Sigillo. L' ignorante licenzioso Istrione nella scena terza dell' Atto secondo fa dire al vostro P. Miscio, che *nell' antico Sigillo dell' Ordine non v' era quel* totius, *nè v' era bisogno, che vi fosse, perchè era un' Ordine solo*. Due cose dice egli quì, una vera, e l'altra falsa. E' falso, che nell' antico Sigillo non vi fosse quel *totius*, nè ve ne fosse bisogno;

165

ſogno ; poichè dopo Martino V. ſino a Leone X. vi furon nell' Ordine Franceſcano la Comunità di eſſo, compoſte d' Oſſervanti, e di poſſidenti; quali tutti vivevano ſotto gli ſteſſi Miniſtri Generali, e Provinciali, conforme dimoſtrai ad evidenza nell' altre mie Lettere. Vi furono i Claveni, che, iſtituiti molto prima di Martino V., viſſero ſotto l' ubbidienza de' Veſcovi fino ai tempi di Siſto IV., il quale gli ſottomiſe a quella del Generale dell' Ordine. Vi furono i Frati Oſſervanti, detti della Famiglia, che ſi reggevano co' propri Vicarj, ſoggetti, e dipendenti dal medeſimo Generale. Vi furono gli Amadeiti, e quei del Cappuccio; uniti poi tutti, fuorchè i poſſidenti, che erano la minor parte, dallo ſteſſo Leon X. in un ſol Corpo, che è quello degli Oſſervanti. Ciò eſſendo veriſſimo, e dimoſtrato nelle quattro Lettere, è falſo quanto dice Maſtro Margheritone, cioè, che prima di Leone X. non vi foſſe nel Sigillo dell' Ordine quel *totius*, nè ve ne foſſe biſogno. E' vero però, che, ciò non oſtante, tutte le riferite Congregazioni componevano un' Ordine ſolo, perchè

deſu-

deſumendoſi l' unità del Corpo dall' unità del Capo, queſto eſſendo allora un ſolo, un ſol Corpo formavano tutte quelle Congregazioni, ſoggette tutte eſſendo al medeſimo Generale, come accade ancora preſentemente nell' Ordine ſteſſo di S. Franceſco, il quale, benchè coſti di Oſſervanti, di Scalzi, e di Riformati, è nondimeno un' Ordine ſolo, un ſolo Corpo, retto, e govarnato dal medeſimo Capo.

Ora eſſendo ciò vero; come è veriſſimo, e lo confeſſa ancora il voſtro Mimo, cioè, che prima di Leone X. l'Ordine Minoritico foſſe un ſolo, dovreſte intendere, che egli ſi contradice, e dà ſul becco a tutti quei voſtri, che con eſſo altro non crepano, ſe non che gli Oſſervanti erano prima di Leone X. un Corpo a parte, diſtinto, e ſeparato affatto dalla Comunità dell' Ordine Franceſcano, come quello, che nè molto, nè poco aveva che fare con queſta, la quale era l'Ordine dell' Eminenze voſtre. Queſto Sigillo ſi vede bene, che a voi ha dato nello ſtomaco, e a lui in teſta. E' paſſato, conchiude

chiude egli citando il Dottor Painacca, dai Conventuali agli Oſſervanti. Senz' altro, dico io, il colpo del Sigillo lo ha sbalordito. Se gli Oſſervanti, e i Conventuali per ſua confeſſione erano un' Ordine ſolo; dunque non è paſſato, nè poteva paſſare, ma è rimaſto nell' Ordine ſteſſo, quando ancora foſſe vero, che i Conventuali dato lo aveſſero agli Oſſervanti. Ma queſti ſono i ſoliti giocarelli Conventualeſchi, e da Commedia, le ſolite ciance, e buffonerie, dette già da tutti i voſtri ſcrivacchiatori, e confutate, e ribattute mille volte dagli Oſſervanti. Il Sigillo *totius Ordinis Fratrum Minorum*, è ſtato ſempre in potere degli Oſſervanti, perchè queſti componendone, come ho ridetto, inſieme co' Poſſidenti la Comunità, preſſo di cui ſtava il detto Sigillo, Leone X. unendo a queſti Oſſervanti della Comunità tutte le nominate Congregazioni, non diede, ma conſervò il Sigillo dell'Ordine a chi l'aveva. Di ciò parlai abbaſtanza nell' altre quattro Lettere, e però non ho voglia di tornar quì a ripeterlo, parlando con gente, la qua-

le

le ſon ſicuro, che non vuol capire la verità, ed anche appreſa, e conoſciuta è preparata ad impugnarla. Date quì un occhiata di paſſaggio all' incoſtanza de' voſtri, i quali ora dicono una coſa, ed ora un' altra, ſecondo che loro accomoda, ſenza badare nè che ſi contradicono, nè che raziocinano male, e conchiudono peggio; come ſuccede a chiunque non ha dalla ſua la verità. Margheritone tutto perduto nello ſcenario, e dietro alle due Fanti Comiche, cade ſovente in un' altra contradizione, chiara al par della riferita. In più luoghi del ſuo bel Dramma ſi sforza egli di rappreſentare gli Oſſervanti per pidocchioſi, per vili, pezzenti, e mal veſtiti; e poi, qual vero mulo ſenza intelletto, paſſa a dire, che gli Oſſervanti hanno delle biancherie tanto buone, e tanto fini, *che non ne hanno delle ſimili i Maeſtroni dei Conventuali, che menano tanta boria*. O sì che queſto voſtro talento ne è uno di quelli per certo, addottorati nella Scuola de' Conventuali, che è vicina al fienile, de' quali potete conſolarvi, che non ne mancano

nell'

nell' Ordine voſtro primogenito patriarcale, come ſi raccoglie dallo ſteſſo loro modo di penſare, e di raziocinare. Eccovi un' argomento, che ora ſi maneggia da' voſtri come la ſpada di Orlando, benchè meglio loro ſtarebbe in mano la maſcella dell' Aſino, che maneggiò Sanſone, e per provare il primato Conventualeſco così la diſcorrono: Il P. Flaminio da Latera è un villano, è un' ignorante, un ſatirico: dunque i Conventuali ſono i primogeniti di S. Franceſco. I zoccolanti portano la camicia, ed hanno delle belle biancherie: dunque i Conventuali ſono i primogeniti di S. Franceſco. Tutto lo ſtudio pongono eſſi per provare l' antecedente, perchè provato queſto, la conſeguenza viene di trotto, che ſi ſcapicolla. Per provarlo poi inventano, e ſpacciano coſe da far traſecolare, particolarmente dell' amico Latera, di modo che ſe uno voleſſe trottare con eſſo loro, a queſt' ora la cauſa degli Oſſervanti, e della Religione, divenuta ſarebbe la cauſa del P. Flaminio. Ma s' ingannano a partito, perchè egli ſi ride delle loro baje, e sà che la paſſione da mendicanti di pagnot-

gnotte gli converte in mendicanti d' impoſture, e di bugie. Egli mi ha ſcritto, che dì ſe, e della ſua perſona gli laſcerà cantare, e dire ciò che vogliono, perchè egli tratta la cauſa dell' Ordine ſuo e non della ſua perſona, che raccomanda a Dio, a cui rimette il giudizio, e la vendetta.

Il P. Benoffio in un luogo della ſua Gazzetta Padovana tocca, e produr vorrebbe un' altro argomento, per la ſteſſa primazia, che conchiude a maraviglia quanto i già ſurriferiti. Il Corpo di S. Bartolommeo Apoſtolo, dice egli, non ripoſa in Roma nella ſua Chieſa dell' Iſola: dunque i Conventuali ſono i primogeniti di S. Franceſco. Che Loica eh! O quì ſi che vi è del Barocco, e del Baralipton davvero! E ſapete voi perchè il Capo mattematico del P. Benoffio argomenta col Corpo di S. Bartolommeo? perchè il P. Flaminio abita in quel Convento, onde ecco in tutto il ſuo terribiliſſimo aſpetto l' argomento: Il P. Flaminio abita in Roma nel Conveuto dell' Iſola ove non eſiſte il Corpo di S. Bartolemmeo: dunque i Conventuali ſono i primogeniti di S. Franceſco.

ſco. Che acutezza eh! Gran talento in verità! Conchiude però, dite voi nel voſtro cuore, l'argomento del Sigillo, che ſtà preſſo il Generale Oſſervante, ed io lo ſento, che mi chiude la bocca dello ſtomaco, nè vi è modo da poterlo digerire. Così credo che ſia veramente, e che intanto lo deridiate, perchè vi da faſtidio. Ma che ci volete fare? Ci vuol pazienza, e tenerſelo ſullo ſtomaco, ſenza metterlo più in deriſione, perchè vi potrà accreſcere l' incomodo, e andate a riſchio di far credere per vero quel detto: che chi diſprezza vuol comprare: benchè ſappiate, che quel Sigillo non ſi venda, e ſia in potere del legittimo Padrone. Intanto colla voſtra mantelletta, carrozza, cocchieri, e ſcuderia ſtatevene là in un cantone come Caporale de' muli di S. Franceſco, e mirate con occhio bieco il P. Reverendiſſimo Paſquale di Vareſe, riconoſciuto dalla Chieſa qual vero, legittimo ſucceſſore del Patriarca de' Poveri, e gli Oſſervanti preferiti ai voſtri, perchè riputati per veri e primi figli del medeſimo Santo. Gracchino pure i voſtri

Corvetti che ſon privilegj, ed intanto voi date un' occhiata intorno a tutta la voſtra Monarchia, e la vedrete appoggiata, e ſoſtenuta tutta da' privilegj, che v' hanno dato l' eſſere, qual non vi diede ſicuramente S. Franceſco; conforme ho dimoſtrato nelle mie Lettere più volte accennate, che voi letto non avrete, e nè io, nè l'amico Flaminio ci curiamo che leggiate; non avendole ſcritte per alcuno de' voſtri, ma per quei, che ſono docibili, e capaci di ragione. Seguitate pure a riſpondere con inſolenze, come avete fatto finora, che non potete dimoſtrar meglio la bontà della cauſa degli Oſſervanti, e la diſperazione della voſtra. E' troppo naturale, che dopo tante ſcene, e Commedie fatte nel paſſato buon tempo, ſeguitiate ancora a farne, e a divertire la malinconia. Poverelli, vi compatiſco, perchè avendo preteſo di far nel Mondo tutte quelle figure luminoſe, che vi ſuggeriva la voſtra ambizione è bene che vi ſia rimaſta la libertà di far quella di burattini, e di pulcinelli! Una ſola coſa quì vi dico, che ſe quel-

lo,

172

lo, il quale ha compoſto la Commedia della Margheritona, ed altri Scarpanti, che hanno ſcritto, e ſcrivono contro l'amico Flaminio, ſono le prime ſtelle, come ſi ſuppone, del Cielo Conventualeſco, e vi danno tanto lume, potete conſolarvi di avere nel voſtro Cielo un belliſſimo zodiaco, pur che mutiate la Vergine in Porco, ed il Leone in Aſino.

Il voſtro inſolente Iſtrione tra tante impertinenze, che vomita in tutta la ſua Commedia contro degli Oſſervanti, mette in bocca ad una delle due ſerve, amiche de' voſtri muletti, queſte parole: *Un ſacco, una Corda, e un Birbante fanno un Zoccolante*, e le ſpaccia come già dette dal Cardinal Ruffo. Io però ſon certo, che queſte parole, le quali ora corrono per le bocche de' voſtri milordini, allorchè ſfogar vogliono la rabbia, da cui sbranar ſi ſentono, contro degli Oſſervanti, inventate furono da uno de' voſtri Cardinali della Diſperazione del parto, a cui fu riſpoſto con queſt' altre: *Uno ſforzino, una ſcopetta, ed un Pitale fanno un Con-*

ventuale. Col Pitale ſi allude al berrettone da Pulcinella, alto, ed aguzzo, a guiſa appunto del Pitale, che i voſtri una volta dappertutto portavano, ed ora in molti luoghi portano tuttavia in capo. Colla ſcopetta ſi eſprime quel fiocco di pelo, che i medeſimi già portavano, per render più venerabile il primaziale aſpetto, ſul mento, di cui ancora v'ha chi ricordaſi d'avergli veduti adorni, e di cui teſtimonio ne fanno i ritratti di molti de' voſtri, che ce gli rappreſentano quai veri caproni, con quella barbetta, cioè, di la pendente, da dove pender ſi vede alle capre. Collo sforzino poi, che è il voſtro grazioſo cordoncino, intender potete da voi che voglia ſignificarſi, non eſſendovi ignoto l'uſo, che ſe ne fa, ed a qual razza di gente applicato venga. Io non iſtò quì a dire chi ſtato ſia di queſta riſpoſta l'inventore, ma ſolamente vi dico, ch' egli trattando i Conventuali da gente degna di sforzino, forſe ne preſe il motivo dal voſtro Moneta, il quale ben conoſcendovi, de' voſtri Conventi, e Conventuali così cantò:

173

E s' allevano quivi alcuni triſti,
Che invidiano la fune al campanile.

Mi direte, che il Pitale ora appena ſi vede in capo a qualcun de' voſtri, e che la ſcopetta, quale ſerviva per pulirlo, è ſparita affatto, e che però il motto oggi loro non conviene interamente. Sia pur così, come voi dite; baſtandomi che ſiavi rimaſto lo sforzino, per indicar con queſto, e dire, che i Conventuali ſono gente, che invidiano la fune al campanile. Queſto ſolo è ſufficiente per darvi tutti quei titoli, che voi colla voſtra malignità inventar potete contro degli Oſſervanti, contenendoſi tutti eminentemente nel nodo dello sforzino, di cui degni v' appaleſa, e meritevoli. Dopo ciò non vi rincreſca di rifletter meco, che la voſtra Riforma, nata già dal laſſiſmo, e dalle corruttele, cagionata dallo ſciſma, e dalla peſte, è andata variando a capriccio il ſuo ſiſtema, come avviene a tutte le Società formate a capo, e ſenza il precedente ſerio ſtabilimento

delle Leggi. Ella prima cominciò a poſſedere ſenza diſpenſe contro la propria profeſſione: indi ottenne da Martino V. l'uſo delle poſſeſſioni in vigore di un privilegio provviſionale, riſerbatone però il dominio alla Sede Apoſtolica, e l'amminiſtrazione ai Sindaci: e poi rinunziarono e l'uno, e l'altra, divenuti poſſidenti, e proprietarj in comune. Prima con tutto l'uſo delle poſſeſſioni andavano ſcalzi, e veſtivano di bigio colla barbetta, col tempo ſi calzarono, e veſtirono di nero, ritenendo tuttavia il fiocco di pelo appeſo al mento, che raſo hanno a giorni noſtri, ne' quali hanno dato l'ultimo compimento alla loro forma di veſtire, col tabarrone da Procuratori, e col grazioſo collarino. E voi ſiete i più antichi, i primitivi Franceſcani? Voi quelli, che per moſtrare di eſſer tali deridete gli Oſſervanti, perchè mendichi, perchè veſtiti di panni vili, perchè ſcalzi? Buffoni che ſiete! E non capite, che voi vivete ſecondo un ſiſtema tutto nuovo, e modernissimo, e gli Oſſervanti ſecondo quello ſtabilito da S. Franceſco, e praticato

da

da tutti i ſuoi primi ſeguaci? Non v' accorgete, che deridendo negli Oſſervanti tali coſe, deridete S. Franceſco, che le comandò ai ſuoi figli, e deridete con eſſo tutti i ſuoi primi ſeguaci, che le praticarono per imitarlo? Si vede bene, che avete perduta la tramontana, e di S. Franceſco, e della ſua Regola non avete più nè meno l' idea, mentre ingiuſtamente pretendete di eſſerne i primogeniti. Vendete pure, che molti degli Oſſervanti traſgrediſcono la propria Regola; perchè quando ciò vi rieſca di far vedere, provato avrete, ſe piace a Dio, che ſiete i primogeniti di S. Franceſco! Valetevi pure, diſperati che ſiete, di queſti argomenti, che verrete poi a conchiudere, contro tutti gli Ordini Regolari, contro la Chieſa ſteſſa, non mancando nè in queſta, nè in quelli i traſgreſſori delle proprie obbligazioni, e conchiuderete con più forza contro voi ſteſſi due coſe; una, che avendo rinunziato a tutti i precetti più importanti, e caratteriſtici dalla Regola di S. Franceſco, ſenza toccarvi quì le traſgreſſioni delle Coſtituzioni Urbane, che vi hanno dato l' eſſere

l'altro giorno, non ſiete di Franceſcani nè meno Fantaſmi; e che raziocinando con queſti principj, ſiete veri animali di Balamo. Queſti ſono argomenti dettati dalla diſperazione, e ſuggeriti dall'amarezza, che covate in petto contro degli Oſſervanti.

Le villanie, le deriſioni, e le maldicenze furono ſempre le armi dell'ignoranti; onde voi, valendovi di queſte, come appariſce da tutti i voſtri Libelli, potete tirar da voi la conſeguenza. Almeno le ſapeſte condire con un poco di ſale, che levi loro quel cattivo ſapore, che hanno da ſe ſole, e quel diſguſtevole ad eſſe naturale? Ma nò, le vomitate fuori da piazzajoli, o perchè ignoranti, o perchè ſiete di quelli, che così trattano. Gli Oſſervanti aſſiſtono in Roma alla Salara, onde per condire le coſe inſipide, e dare un poco di ſapore alle ſcritture de' voſtri talentoni biſognerebbe, che impreſtar vi faceſſe da quelli un poco di ſale, che, per quanto ſi vede, manca affatto in caſa voſtra; dove eſſendo la Scuola vicina al fienile, come già diſſi nelle Lettere dell'anno ſcaduto, invece della proviſio-

visione del sale, credo abbiate fatto quella del fieno. Il vostro Margheritone si diverte con mettere in bocca d' un' Osservante varj spropositi in lingua latina, per dichiararlo un' ignorante. Ma già egli stesso ci dice, che l' ignoranza degli Osservanti è comica, e da scena, da lui finta, e ideata per dileggiare; quella però de' vostri Maestri di berretta è vera, e reale; e particolarmente quella dello stesso dileggiatore, poichè mentre fà proferire ad un' Osservante degli spropositi in latino, egli nella sua sorda Commedia ne unisce un fascio in Italiano, tutti suoi. Intorno a ciò siamo conosciuti, e ci conosciamo abbastanza, nè credo che bisogni dirne altro; sebbene vi potrei indicare anche per nome molti de' vostri Raglianti, che ne' circoli hanno trattato la grammatica nel modo appunto tal quale il vostro Comico ci rappresenta trattarsi dagli Osservanti e ancora peggio. Vi potrei nominar più d' uno, ripeto, di questi vostri Cattedratici, che più d' una volta, e in più luoghi da me uditi, hanno dato a conoscere, non in Teatro, ma ne' circoli, non da burla,

ma davvero, di eſſere propriamente di quelli, che hanno la Scuola vicina al fienile, ai quali Margheritone, qual Maeſtro da cucchiara, atto ſi moſtra a fabbricar la mangiatoia, e per la molta eruſca ſparſa nella ſua Commedia, a preparar loro la biada. Non dubitate; che ſe sdegnate voi di farvi impreſtare il ſale dagli Oſſervanti di Araceli, non avranno queſti difficultà alcuna, occorrendo, di farſi impreſtare dai Conventuali di Santi Apoſtoli l' Aſino per il Preſepio.

Il vanto di dottorazzi, che i voſtri ſi danno ſopra degli Oſſervanti è come quello dei Cavalieri, che ſpacciano ſopra i medeſimi. Diſſi nell' altre mie Lettere, che a perſuaderſi della nobiltà veſtita delle nere lane Scarpantine, baſta fare una piccola rifleſſione ſopra il cognome ſolamente di molti primogeniti, che dimorano in Roma, cominciando da voi, per quindi argomentarne le Croci, e le Contee portate da tutti gli altri all' Ordine baſtardino. Voi già m' intendete, ſenza che più mi ſpieghi, riſerbandomi queſto di

più

176

più per un'altra volta, che avrò il piacere di ſcrivervi, ſe volete. Io però capiſco, che i voſtri Checchini tengono ſe ſteſſi per Milordi, e gli Oſſervanti per vili, perchè la maggior parte di loro, abbandonati i cenci del ſecolo, e ritiratiſi tra Conventuali per farvi la penitenza del Sorcio di Eraſmo, veſtiti ora ſi veggono di Sajetta, e marciano col cappelletto, col collarino, colle ſcarpette attillate, con fibbie, ed orologio d'argento, e con calzoni di velluto, e di raſo, come comandano le voſtre Coſtituzioni Urbane, cioè, la voſtra Regola; e gli Oſſervanti vanno ſcalzi, e veſtano di lana ruida, e groſſolana. E ciò chi lo ha mai negato, eſſendo coſa nota ad ognuno? Ma ſe voi penſate di avvilir per queſto gli Oſſervanti, e d' innalzare i voſtri Conventuali, voi ſentirete, che a penſar come va, e non ſecondo i propri pregiudizj, la coſa è tutt'al contrario. Si gloriano gli Oſſervanti del piè nudo, e delle rozze lane, come di coſe loro comandate da S. Franceſco nella ſua Regola, e che furono mai ſempre dell' Ordine Franceſcano il

carat-

carattere, ed insieme l' ornamento, e la gloria, con ciò dichiarandosi del Patriarca de' Poveri veri, e legittimi figli; ed i vostri tabarrini, gonfiandosi di quelle cose, che il Santo abborrì, e vietò espressamente con rigoroso precetto ai suoi seguaci, confessano di esser di lui veri legittimi bastardi. Nè occorre, che Maestro Margheritone, veramente inbrogliato, e confuso, torni a cantare, che alcuni degli Osservanti mancano ai doveri della propria professione, perchè con questa riprensione appunto egli viene a pubblicargli per Francescani veri, e legittimi; dove che per simili trasgressioni non riprendendo egli i vostri, anzi lodandogli ben calzati, e meglio vestiti, gli viene a dichiarare per quegli, cha già diceva. E che ciò sia vero, ditemi di grazia: perchè voi quando bandivate l' Evangelio, riprendevate i Cattolici, se non digiunavano la Quaresima, o mangiavano la carne ne' giorni di questa, o di altre vigilie comandate; e non riprendevate i Turchi, o gli Eretici, benchè gli vedeste mangiar pubblicamente in tai giorni d' ogni

for-

ſorta di cibi? Perchè, mi riſponderete, i Cattolici ſono i veri figli della Chieſa, profeſſando a lei, e alle ſue Leggi ubbidienza; ed i Turchi ad eſſa mai non appartennero, e gli Eretici uſcendone, alla detta ubbidienza rinunziarono. Beniſſimo. Or così appunto nel caſo noſtro. Il voſtro Scarpetta Iſtrione riprende gli Oſſervanti delle traſgreſſioni della Regola di S. Franceſco; e nulla dice a' voſtri collarini, perchè, come i Cattolici ſono i veri figli della Chieſa, così gli Oſſervanti ſono i veri figli di S. Franceſco; ed i voſtri, come ſono gli Eretici figli ſpurj di quella, avendogli voltate le ſpalle, ſono di S. Franceſco figli illegittimi, e baſtardi, per eſſere uſciti dalla ſua Religione, e per avere abbandonato il ſuo Iſtituto. Tanto egli prova il voſtro Mimo riprendendo, e mettendo in viſta le traſgreſſioni degli Oſſervanti, e non fiatando de' voſtri ſpadaccini. Confeſſa, che quelli ſono dell'Ordine, e nell'Ordine di S. Franceſco, profeſſandone la Regola, da cui degenerando ſono riprenſibili; ed i Conventuali uſando ſcarpe, calze, fibbie,

bie, cappelletti, collarini, zazzere, e tabarri con altro proibito da S. Franceſco, non meritano alcuna riprenſione, perchè non ſono dell'Ordine ſuo, nè a queſto punto appartengono. Sembra però, che i voſtri primogeniti, rinfacciando agli Oſſervanti l'uſo de' panni di lino, quai veri figli di S. Franceſco, nè meno abbiano letta mai la ſua Regola, la quale piena di diſcrezione permette ai ſuoi profeſſori un tal uſo, come ancora quello delle calze, e delle ſcarpe in caſo di neceſſità, e di biſogno. Belli primogeniti per verità, belli veri figli di S. Franceſco, che non ſanno nè meno la di lui mente, e volontà, che nemmeno hanno letto mai la ſua Regola! E voi, che predicato mi avete di ſcuſare nel voſtro Mimo l'intenzione, perchè non vi valete della ſteſſa carità verſo degli Oſſervanti, allorchè gli vedete uſare, o far coſe loro dalla Regola proibite, dicendo, e credendo, che le facciano por biſogno, e per neceſſità? Foſſero mai i voſtri Scarpanti, da quattro giorni che ſono Penitenzieri, divenuti Confeſſori degli Oſſervanti, ed in quel Sacro Tribunale ſaputo aveſſero

quan-

quando queſti uſano, e quando nò ſenza biſogno, e contro la propria Regola, di queſta, e di quell' altra coſa? Sappiatemelo dire, perchè ſe mai mi faceſſi Oſſervante, vorrei confeſſarmi da qualche Conventuale ancor' io, ſicuro, e certo, che ſe pretendono eſſi di eſſere i primogeniti, e veri figli di S. Franceſco, quantunque calzati, e galantini, comodi, e poſſidenti, non eſcluderanno nè meno me dal numero de' figli di sì gran Santo per quattro cenci, o pezze di lino, che uſar voleſſi.

Se tornaſſe in terra S. Franceſco con tutte quelle diviſe di povertà, che mentre quì viſſe furono ſue proprie, note a tutto il Mondo, fuorchè ai Conventuali, e che voi avrete letto in qualche libro, benchè ne dubito aſſai, io credo che i voſtri cacazibetti del Collarino non conoſcendo lui, come egli molto meno conoſcerebbe loro, in vederlo comincerebbero a beffeggiarlo, e a deriderlo qual' uomo vile, ed abbietto, e che volendo accoſtarſi ad eſſi, ſupponendogli Avvocati, o Procuratori, o, al più, Cherici di moderna iſtituzione,

per

per chieder loro la limosina, eglino lo tratterebbero da birbante, e da pidocchioso, ed avendolo in abborrimento, ed a schifo, gl' imporrebbero di non accostarsi a loro, e di starsene lontano. Ecco infatti, che tuttociò succede, e che S. Francesco maltrattato, vilipeso, ed abborrito dalla vostra nera canaglia, volta loro umile, e mansueto le spalle. Ecco, che mentre verso altre parti s' incammina, è riconosciuto da altri, e già si sparge per tutta la Città la notizia, quale giunge sino all' orecchie de' vostri, esser quel povero mendico il gran S. Francesco d' Assisi. I vostri in udir ciò escono tutti smanios, ed ansanti in cerca di lui, senza che resti pur uno di essi in Convento e far la guardia alla cassa del peculio, o a far bollire la pentola de' Padri di Casa. Già rinvenuto lo hanno, e prostratisi a' suoi piedi baciandogli, perdono lui chiedono piangendo dell' affronto fattogli, e del mancamento commesso. L' umilissimo Santo sorpreso a questo inaspettato accidente, si gitta per sua virtù carpone per terra e non sapendo che farsi, va loro tut-

ti

ti dicendo, che ſi alzino, e che non pianghino. Si volta colla faccia ad un di loro, che gli ſtà intabarrato a deſtra, eh, alzatevi, lui dice, alzatevi, Signor Avvocato. Rivolto alla ſiniſtra dice ad un' altro, che ivi piange dirottamente, eh, non piangete, gli dice, alzatevi, Signor Canonico, conſolatevi, e datevi pace. Indi a tutti, alzatevi, lor dice, ceſſate di piangere, e laſciate ſoſpirar me quì in terra, che ſono un poverello, un miſerabile. Nò, riſpondono i voſtri, non permetteremo giammai, che voi, qual ſiete il noſtro Padre, da noi non conoſciuto, ve ne ſtiate in terra proſtrato, mentre noi, che ſiamo voſtri indegniſſimi Figli, ce ne ſtiamo alla voſtra preſenza in piedi. Alzatevi prima voi, come è dovere, e poi per ubbidirvi c' alzeremo ancora noi, e vi condurremo al noſtro Convento, che è caſa voſtra, per riſtorarvi. A queſte voci di Padre, e di Figli S. Franceſco ſi alza, e data loro, che in piedi gli vanno intorno, un' occhiata bieca, ed ammirativa, che Figli, lor dice, che Padre andate voi fantaſticando! Si, ripigliano eſſi, voi ſiete il noſtro amatiſſimo Pa-

dre S. Franceſco, e noi ſiamo i voſtri Figli, i Frati Minori da voi iſtituiti. Voi Frati Minori, voi miei Figli! replica con maggior' ammirazione il Santo Patriarca. Voi ſognate ſenz' altro, Signori Curiali, e Abbatini riveritiſſimi. E da quando in quà i Frati Minori, i miei Figli vanno calzati, e veſtiti, come io veggo andar voi? Tant' è, replicano eſſi alquanto intimoriti, noi ſiamo i voſtri veri Frati Minori, i voſtri Figli primogeniti, da voi immediatamente iſtituiti, che per diſpenſa Pontificia, così ora veſtiamo. Ho capito, dice quì il Santo con qualche riſentimento, ho capito. Voi ſiete quella mal' erba, che prediſſi dover naſcere nell' Ordine mio, di cui già ne gettava a mio tempo i primi ſemi quel vanerello, quello ſpirito ſuperbo, e mondano di Fra Elia. E avete la temerità di ſpacciarvi in faccia mia per veri Frati Minori, per miei Figli primogeniti? Levatemivi davanti, che poco ſto a ſtracciarvi daddoſſo quella tonaca, come già la ſtracciai allo ſteſſo Elia, predicendo, che così ſarebbero andati veſtiti i miei baſtardi. Voi

ave-

avete ſcoſſo il giogo di tutti i precetti più importanti, da me dati ai miei Figli, di modo che ſiete ſtati coſtretti a mutare anche la forma della profeſſione, non profeſſando più, come io già profeſſai, e tutti i miei veri figli profeſſarono, e profeſſano, e voi ſiete i veri primitivi Frati Minori? Andate via di quà, appoſtati dal mio Iſtituto, e, non dirò nè meno baſtardi; che pure in qualche modo mi apparterreſte; ma vere maſchere, e moſtri della mia Religione, da me non più veduti. La mia Regola è chiara, ſono chiare le Dichiarazioni Pontificie della medeſima, e di quelli, che ſempre l'hanno profeſſata nella ſua purità, e ſecondo le ſteſſe Dichiarazioni, non ſono mai mancati dal mio tempo ſino al preſente giuſta la promeſſa fattami dal Redentor Crocifiſſo, e conforme coſta dalla Storia della ſteſſa mia Religione. Voi ſiete di quelli, che pieni di ſuperbia, e di ſpirito mondano, con iſpacciar falſamente l'uſo delle rendite ottenute da S. Bonaventura, e da S. Antonio di Padova, oltre l'ingiuria che fate a queſti miei

zelantiſſimi Figli, già dai voſtri anteſignani, e precurſori anguſtiati, ed afflitti, venite a dichiarar me per Fondatore d'una Religione, che non durò dopo la mia morte, ſe non tre, o quattr' anni, quanti appunto ne ſcorſero tra il mio tranſito da queſta vita, e quello di S. Antonio. Voi ſiete quegli, che dopo aver perſeguitati tutti i miei buoni figli, che zelar vollero l' Oſſervanza della mia Regola, ora divenuti inſolenti, perchè ricchi, e facoltoſi, deridete la nudità de' piedi, il veſtir vile, la mendicità, e tutt' altro, che dai miei ſeguaci, e veri figli ſi pratica, e da me fu loro comandato. Marciate via di quà, che non vi conoſco per niente. Ma nò, caro Padre, riſpondono eſſi tremanti, e genufleſſi a lui dintorno acciò da loro non fugga, come moſtra di voler fare, noi ſiamo i voſtri primogeniti, che appunto perchè antichi ci ſiamo ſlargati, conforme ſlargati ſi ſono tutti i profeſſori di altri Ordini di antichità uguale, o quaſi uguale a quella del noſtro. Tacete lì, dice loro il Santo con volto grave, e ſevero, nè dite

di

di queſte bugie, che offendono la carità, e la religioſa condotta degli altri Regolari. Neſſuno di queſti ha variato in ciò, che è ſoſtanza, e precetto rigoroſo del proprio Iſtituto, come avete variato voi ne' più importanti del mio, che lo avete ridotto a tal ſegno, che affatto non è più quello da me ideato, e meſſo in piedi. Neſſuno di queſti ha dovuto mutare la forma della profeſſione de' primi loro Padri, come voi avete mutata la mia, e quella de' miei primi ſeguaci. Laſciatemi andare, che non vi conoſco. Ah nò, caro Padre ſoggiungono eſſi piangendo, non ci abbandonate, perchè noi ſiamo veramente i voſtri Figli primogeniti, che perciò cuſtodi ſiamo del voſtro Corpo nella noſtra Chieſa Patriarcale d' Aſſiſi. Che Corpo, ripiglia S. Franceſco, che Cuſtodi! Il mio Corpo ſallo il ſolo Dio dove ſta, e ciò che voi per ſuperbia, e non per divozione verſo di me, andate vendendo, ſon tutte favole ridicole, tutte impoſture mal' ideate. So, che quella Chieſa, e quel Convento, fabbricati dopo la mia morte contro la mia volontà, e contro la mia Regola,

non furono da me abitati nè vivo, nè morto; E vero, che furono eretti per trasferirvi il mio Corpo, ma io ſteſſo pregai il mio Signore a non voler permettere, che depoſto vi foſſe, ed egli mi eſaudì, laſciando, che nell'atto della traslazione ſuccedeſſe un ſollevamento de' miei Concittadini, i quali a mano armata lo rapirono prima che introdotto foſſe nella Chieſa, e lo naſcoſero, nè più ha potuto ſaperſi dove eſiſta. Mancherebbe anche queſto, che il mio Corpo foſſe cuſtodito da' Corvi! Andate via di quà, levatemivi dattorno, *Neſcio vos*, facendo forza per fuggirſene.

Ma fateci almeno la grazia, replicano i voſtri tenendolo con maggior' iſtanza, e con più lagrime, fateci la grazia di onorare per un poco colla voſtra preſenza il noſtro Convento, che pure è Caſa voſtra. Già è preparato un bell' appartamento di più Camere, che ſono di un Padre di Caſa, che a voi le cede, ornate di varj mobili, di tappezzerie, e di quadri con bei ritratti; tra i quali vedrete ancora il voſtro veſtito come noi; d' orologi, e di un

buon

buon letto ſpiumacciato, di biancherie profumate, di cortine, e coperte di ſeta. Venite, che già il Cameriere, giovane ſecolare, qual noi paghiamo con dargli quattro, o cinque ſcudi al meſe, perchè ci ſerva, ſe ne ſta colà attendendo. Acciò poi venir poſſiate ſenz' alcun' incomodo, mandato abbiamo per la carrozza del noſtro Padre Generale, voſtro legittimo ſucceſſore, il quale da Roma ſi è portaro quà a villeggiare in una noſtra poſſeſſione, dove è una bella Caſa di Campagna. In udire queſt' ultime coſe, il S. Patriarca acceſo di quell' *iraſcimini, & nolite peccare*, ſenza far più parole ſi leva i Zoccoli da' piedi, e preſto raccomandatigli all' eſtremità del cordone, comincia a girargli intorno con tal' impeto, che ne colpiſce più d' uno in capo, e colpito ne avrebbe ancora degli altri, ſe, veduta la mal parata, dati non ſi foſſero tutti diſperatamente alla fuga, laſciando libero il Santo, che fa ritorno al Cielo. Queſta è un' idea poetica, direte voi brontolando, ſimile a quella del P. Flaminio da Latera. E' vero, dico ancor' io, ma cre-

diatemi, che è un'ipoteſi molto più veriſimile di quella, eſpoſta dal voſtro Margheritone nella ſua Commedia, che vi è tanto piaciuta. Che credete voi, che ſe S. Franceſco tornaſſe in terra in aria di povero, e di mendico, i voſtri ganimedi baggianelli, per la ſua povertà, non lo dileggierebbero, come ora, per queſta iſteſſa, dileggiano gli Oſſervanti; e che il Santo non gli tratterebbe come ho già detto? Perſuadetevi pure, che non è niente inveriſimile la mia idea, e che S. Franceſco riprenderebbe benſì un'Oſſervante, ſe lo vedeſſe traſgredire la Regola profeſſata, eſſendo proprio di un Padre il correggere il proprio figlio; ma ai voſtri, ſenza far' ed eſſi parola, volterebbe le ſpalle, come a gente, che a lui, ed all'ordine ſuo niente appartiene. Rifletteteci bene, e vedrete ſe penſo giuſto.

Aſſicurar vi poſſo, che per la ſteſſa cagione per cui non vi riconoſcerebbe S. Franceſco, non vi riconoſcerebbe per figli di queſto nè meno S. Domenico, ſe tornaſſe ancor' egli al Mondo, avendo egli de' Frati Minori, da lui veduti, e

trat-

trattati prima di morire, una chiara, e distinta cognizione, che per una tradizione non interrotta tramandò ai suoi Religiosissimi alunni, ai professori del suo Sacro Istituto. E questo appunto è il motivo, per cui i Padri Domenicani son tanto amici de' Francescani Osservanti, considerano questi quai primi, e veri Frati Minori, e mantengono con essi la Fratellanza, che stabilita dai rispettivi loro Patriarchi, si mantiene tuttavia scambievole con reciproca cordialità, ed amorevolezza. Il vostro impertinente Istrioncello, mosso dalla rabbia, qual sò che rode tutti i vostri Scarpetti in vedere confiderati cogli Osservanti i Padri Domenicani, nella scena trentesima prima dell' Atto terzo ardisce di scrivere, che ciò fassi dai Padri Predicatori, *perchè al fianco di un Zoccolante fà tutta la sua figura il Domenicano*, aggiungendo subito: *Non m'obbligate a spiegarmi*. Quante belle cose egli ci dice in queste parole, dettate dal veleno, e dalla bile, che gli lacera le viscere, e le divora. Oltre l' ingiuria, ch' egli fa ai degni Religiosi di quel Sacro rispettabilissimo Istituto,

viene a dirci, che i voſtri Scarpantelli ſono tanto galantini, ed attillati, tanto bellini, e prezioſetti, che a ſpalla di un di loro eclisſato reſterebbe tutto il decoro, tutta la maeſtà dell'abito Domenicano, Affè Signor Don Checco mio, che dite il vero, che ſiete propriamente bello e grazioſino! Colla voſtra gabbanella di color nero ſembrate appunto il Sagreſtano del Piovan Arlotto, e col cappuccione ſopra a quella che ſi ſtende fino alla cintura, parete un vero fungo porcino. Siete per verità tanto caro, che chiunque vi vede caſca morto per voi, particolarmente ſe vi rieſce di far bene il baggiano, come vi sforzate di farlo. Col pitaletto poi in capo, col collarino attillato, ed il tabarrone avvolto ai fianchi comparite una figurina tanto bella, e particolare, che i Padri Domenicani, quando vi veggono, ſi mettono a fuggire per non cadervi a' piedi per lo deliquio. De' Zoccolanti poi non vi dico niente, perchè incontrandovi per le pubbliche vie, tremano tutti da capo a piedi, ſembrando loro di vedere la compagnia dei Beccamorti di S. Franceſco, che ven-

ga

184

ga per ſeppellirgli. Sentimenti veramente degni di un Religioſo, e umiltà veramente propria di un primogenito baſtardo, come è un Conventuale! A me però non rieſce nuovo queſto voſtro modo di penſare. Fondano i Conventuali tutta la primogenitura nella baggianeria, ed in ciò, che più ripugna allo ſpirito, e mente di S. Franceſco. Il Santo proibiſce eſpreſſamente a' ſuoi figli le poſſeſſioni; ed eglino ſono i ſuoi primogeniti, perchè hanno buone vigne, e buoni poderi. Il Santo proibiſce con eſpreſſo comando a' ſuoi figli, le calze, e le ſcarpe; ed eglino ſono i di lui primogeniti, perchè marciano con calze attillate, e colle ſcarpette, e fibbie d'argento. Il Santo comanda a' ſuoi figli con precetto rigoroſo di veſtirſi di veſtimenti vili, e color bigio; ed eglino ſono i di lui primogeniti, perchè veſtiti vanno di ſaja nera, e marciano col collarino, col cappelletto alla ſgherra, colla toga da Procuratori, e colla zazzeretta da zerbinotti, e da cicisbei. Bel penſiero per verità, che da ſe ſolo baſta a decidere ſenza più, che i Conventuali ſono i veri muli

di

di S. Franceſco, e per cui i Padri Domenicani, che per tali vi tengono, ſtanno da voi lontani, per timore, cioè, di non ricevere, unendoſi con voi, qualche coppia di calci. Hanno giudizio a non farſela co' muli, perchè queſte beſtiaccie pagano ſempre della ſteſſa moneta, anche ſenza contarla.

Si vede bene peraltro, che il voſtro Cantambanco mentre veſtiva la ſua cara Margheritona, acciò compariſſe bella, e grazioſa al par di lui, ſtava col capo nella mangiatoia della voſtra ſcuola. Nella ſcena accennata non teme di ferire i Religioſiſſimi figli di S. Domenico con uno de' ſuoi calci muleſchi, dopo che per impegnar tutti loro, e quaſi tutti i profeſſori d' altri Regolari Iſtituti a favore della ſua cauſa diſperata, nella ſcena ultima dell' Atto primo prodotto aveva queſto ſedizioſo argomento. *Oſſervate tutte le Religioni prime, e vedrete che ſono le più largbe, perchè quanto più l' acqua ſi allontana dalla ſua fonte, tanto più diviene impura, e le più ſtrette ſono riforme. I primi diſcendenti per retta linea da S. Domenico ſono i Domenicani*

cani larghi, o i Gavotti? Sono i larghi. I veri Carmelitani ſono i Calzati, o gli Scalzi? Sono i Calzati ec. Così egli il quale conchiude poi da vero Maſtro addottorato vicino al fienile: *Dunque ſe gli Zoccolanti ſono più ſtretti dei Conventuali, ſono ſenz' altro la Riforma di queſti.* E voi Padre Caporale dell' Ordine largo non vi ſvegliate alla forza di queſto raziocinio, da cui legittimamente ſi deduce; che i voſtri Conventuali ſono l' acqua impura, la Cloaca puzzolente dell' Ordine di S. Franceſco? Buon prò vi faccia. E chi ve lo ha mai negato? Io per me non ne ho mai dubitato, e perciò non v' era biſogno di provarlo. Vi concedo tutto, e vi prego ſoltanto ad avvertire, che ſe il voſtro primato ha biſogno di Cloache, e di pantani torbidi, ed impuri, per farſi bello, e comparire, il poveretto è ridotto a mal partito, e voi co' voſtri ſiete veramente nel pantano. E vero, che voi ne ſiete contento, perchè intanto coll' addotta parità l' Ordine voſtro ſi dichiara ſimile a quello de' Domenicani larghi, de' Carmelitani larghi, e degli Agoſtiniani larghi; lo che baſta alla voſtra

ſuper-

ſuperbia, la quale ſi appaga della primazia anche lorda, ed impura. Buon prò vi faccia un'altra volta! I Religioſi però degli accennati Iſtituti vi riſpondono, che la parità da loro preſa è una vera calunnia, del voſtro Comico, un' ingiuria, che ad eſſi tutti da lui ſi fa, cui perciò dicono, che ſe voleva fare l'Iſtrione, doveva far ſalire in palco le voſtre larve Franceſcane, e laſciare gli altri pe' fatti loro, che ben' intendono la miſeria della voſtra cauſa, quale fortificar vorrebbeſi coll' ajuto altrui. Gli Ordini noſtri, ſeguono a dir' eſſi, non hanno mai degenerato dalla primiera loro iſtituzione: non hanno mai abbandonato la ſoſtanza delle proprie Regole: non ſi ſono mai allontanati dallo ſpirito de' proprj Fondatori, come hanno fatto i voſtri Conventuali; che però ſe voi ſiete l' acque impure, la cloaca, e la feccia dell' Ordine Franceſcano, ſiatelo pure, ſenz' invidia; ma non lo ſiamo ſicuramente noi degli Ordini noſtri riſpettivi. Le noſtre Regole, ripigliano, non ſono piene di precetti obbliganti in coſcienza, come è la Franceſcana, e per

que-

queſta larghiſſima differenza, ſe qualche mutazione è accaduta in noi, non è ſtata eſſenziale, come eſſenzialiſſima è quella fatta da voi nella Regola di S. Franceſco, che avete difformato, e ſfigurato affatto. Le noſtre Riforme ſono ſtabilite ſopra ſemplici punti di diſciplina, e di coſe, che ſenza pregiudizio del ſoſtanziale delle noſtre Regole, ammettono il più, e il meno, e ſopra di queſte vertono tutte le loro Coſtituzioni; ma nell' Ordine Franceſcano la coſa non è così, per la forza obbligante con rigore, che ha in ſe la Regola datagli dal ſuo Fondatore. La differenza, che paſſa tra voi, e gli Oſſervanti, non è come quella, che paſſa tra noi, e le noſtre Riforme, conforme voi altri dar vorreſte ad intendere per affaſcinare la gente, maſſime poco avveduta. Gli Oſſervanti non hanno Coſtituzioni, che aggiunghino maggior vigore alla Regola Minoritica, nè che alterino i Riti, e le Leggi degl' antichi Minori, profeſſando eglino la pura, e retta Regola di S. Franceſco, tal quale fu profeſſata dal Santo, e da' primi

ſuoi

ſuoi ſeguaci; onde tra i Conventuali ed eſſi la lite è di oſſervanza, e d'inoſſervanza, profeſſando eglino la prima, e voi la ſeconda, la quale coſtituiſce nel Conventualiſmo una vera difforma, come quella coſtituiſce in loro il vero primitivo, legittimo Ordine Franceſcano, di cui hanno ritenuto ſempre coll' oſſervanza della Regola anche la pratica degli antichi Riti, e coſtumanze. Noi non ſiamo ſtati mai mendicanti per precetto, o profeſſione di noſtra Regola, che a ciò ne obbligaſſe, conforme ſon ſempre ſtati tali i Franceſcani, ai quali il loro Fondatore con eſpreſſo rigoroſo precetto proibì il poſſedere, e comandò di cercar la limoſina per vivere. Noi abbiamo mendicato qualche tempo ſolamente per coſtituzione, fatta da alcuni de' noſtri antichi dopo la morte de' noſtri Santi Patriarchi, la qual coſtituzione non obbligava in coſcienza, ed annullar ſi poteva ſenza alterazione alcuna della noſtra profeſſione, e ſenze alcun pregiudizio della ſoſtanza delle noſtre Regole, che tal coſa ci comandarono. Noi abbiamo ſempre conſervato, la forma, e il colore delle veſti de' noſtri maggiori,

ſem-

ſempre ſiamo ſtati calzati, nè mai per poſſedere, per calzare, o per altro ricorſi ſiamo ai Pontefici che ne diſpenſaſſero, non avendone biſogno, come avuto ne avete voi per eſimervi dai precetti più rigoroſi della Regola dei Minori, per cui ſiete ſtati coſtretti a mutar di queſti anche la profeſſione, tanto la voſtra vita è da quella di queſti differente. Il voſtro Cantambanco ſuppone tutte le Regole, e Leggi de' Regolari uguali, ed obbliganti nella ſteſſa maniera; ma s'inganna all' ingroſſo, e ſe non lo ſapeva, ditegli che doveva ſtudiarlo prima di fare il Commediante, e di farci la finezza di chiamare le noſtre Religioni, Ordini larghi, ed acque impure. Noi non ſiamo larghi, ma ſiamo in quello ſtato medeſimo, in cui coſtituiti fummo da' noſtri Padri, de' quali ſempre cuſtodito abbiamo l'identità delle Leggi, e dell'Iſtituto; abbiamo avuto negli Ordini noſtri i Frati laſſi, che, come voi, ſi chiamavano Conventuali; ma, grazie a Dio, ce ne ſiamo disfatti per lo zelo de' noſtri riſpettivi Superiori, e per le premure de' Sommi Pontefici, co-

me costa dalle Bolle di questi, e dalle Storie rispettive de' nostri Istituti. Questi erano simili a voi, la feccia, cioè, e l' acqua impura degli Ordini nostri, gente rilassata nata tra noi, come voi nell' Ordine di S. Francesco, dalla peste, e dallo scisma; onde questi, ripetiamo, erano simili a voi, e voi simili a questi, Conventuali, e rilassati. Noi perciò siamo simili a Francescani Osservanti, e non ai vostri Scarpetti, perchè quegli al par di noi hanno sempre mantenuto sostanzialmente il primiero Istituto, e la professione de' primi Frati Minori; ed i Conventuali hanno mutato questa per aver' abbandonato quello. Voi soli pertanto siete non solamente larghi, ma rilassati, e difformati. Voi soli siete l' acqua impura, la feccia, e la cloaca dell' Ordine Minoritico, e soli perciò restatevene nel vostro pantano, gonfiandovi là dentro come rospi, che noi vi ringraziamo del favore fattoci colla bella parità. Mille Scrittori degli Osservanti hanno dimostrato ad evidenza, ch' essi non sono una Riforma, perchè non hanno alterato mai i Riti, e la Regola di S. Fran-

Franceſco con nuovi rigori, e Coſtituzioni, che neceſſarie ſono aſſolutamente per coſtituire una Riforma; e i voſtri Conventuali quai vere rane di pantano tornano ſempre a cantare ſenza profitto le ſteſſe coſe. Gli Oſſervanti ſono quei Frati Minori, che dal tempo di S. Franceſco ſino a noi, *abſque ulla interruptione, ſeu diviſione*, come dice il Pontefice Leone X. ſonoſi mantenuti nella profeſſione della pura, e ſemplice Regola del loro Santo Iſtitutore, come noi mantenuti ci ſiamo in quella de' noſtri; e perciò vi torniamo a dire, che eglino non ſono ſtretti come le Riforme, e noi non ſiamo larghi, e rilaſſati, come è la voſtra difformata, e sfigurata Congregazione. Così tutti gli altri Regolari, chiamati in aiuto dal voſtro Frate Soldato con ingiuria de' medeſimi, per iſvegliarvi dal letargo, in cui oppreſſi vi tiene la sfrenata paſſione del primato.

Ora udite la parità di un dotto Domenicano, e dopo averla udita, decidete da voi ſteſſo ſe conchiude, e ſe vi piace. La Chieſa Cattolica, perchè ha conſervato ſempre, e tuttavia con-

ſerva il vigore delle antiche tradizioni, e leggi del Criſtianeſimo, come ſono, per tacere di altre molte, il digiuno Quareſimale, e quello de' quattro Tempi, e d' altre vigilie; la celebrazione delle Feſte de' Santi, il culto di queſti, e delle loro Immagini, e Reliquie; il celibato sì degli Uomini, che delle Donne, è riputata, ed è veramente la vera primitiva Chieſa di Geſucriſto: e i Novatori, gli Eretici, perchè tra le altre empietà hanno dato il bando alla Quareſima, e a tutti gli altri digiuni; perchè hanno abbandonato il culto, e le feſte de' Santi perchè hanno dato un calcio al celibato, e ad altre molte tradizioni, e rigori de' primi Criſtiani, ſono Sette moderne, conventicole nuove, e Chieſe falſe. Così nell' Ordine di S. Franceſco. Gli Oſſervanti, perchè hanno mantenuto la ſoſtanza della Regola del Santo, e le rigidezze, e pratiche de' primitivi Franceſcani, ſono i veri antichi legittimi Frati Minori; i Conventuali poi, che di queſte coſe non hanno più nè meno l' ombra, avendo rinunziato ai precetti più importanti, a tutte

le

le auſterità degli antichi Franceſcani, ſono un' Ordine nuovo, una Società moderna, la falſa Religione di S. Franceſco. Che ne dite, voi che ſiete il Caporale dell' Ordine largo, il Sopraſtante dell' acque impure? Chi vi pare che argomenti meglio, e con principj più ſodi, e più certi, il voſtro Margheritone, o queſto Tomiſta? Voi però invece di riſpondermi a propoſito, date nelle ſmanie, e taroccate beſtialmente. Ma quietatevi, ſe potete, e udite ancora il medeſimo Teologo, che così ſegue a diſcorrere. Se foſſe vero il raziocinio dell' ignorante Comico Scarpetta ſeguirebbe: che i Cattolici, perchè, come ſi è detto, ſono più ſtretti, e rigoroſi degli Eretici, ritenendo le antiche tradizioni, e rigori del Criſtianeſimo, foſſero una Società recente, una Riforma degli antichi Criſtiani; e che gli Eretici, perchè più larghi per le tradizioni, e rigori abbandonati, e per la libertà di coſcienza da eſſi introdotta, foſſero i Criſtiani primitivi, la vera, antica, legittima Chieſa da Geſucriſto iſtituta; lo che è beſtemmia

orrenda da non penſarſi nè meno, non che da profeſſarſi. Queſti Scarpanti, dice egli, per ſoſtenere la loro primogenitura, che caſca da tutte le parti, s' appigliano ſempre a principj ſtorti, falſi, e pericoloſi, co' quali invece di tenere in piedi, e reggere l'amato idolo, ſomminiſtrano armi da combattere la Chieſa, per le funeſte conſeguenze, che da loro principj ſi deducono, la qual coſa, a far loro ſervizio, deve dirſi vera, e ſomma ignoranza, per non chiamarla col proprio nome d' empietà, e d' inſolenza. E con queſta razza di gente debbono aver fratellanza, e andare in proceſſione i Domenicani? E' vero che i Conventuali ſpacciano di avere nella loro Chieſa di Aſſiſi il Corpo di S. Domenico inſieme con quello di S. Franceſco, e danno ad intendere, che quello ſta ai piedi di queſto quaſi in atto di adorarlo. Ma queſta è un' altra inſolenza, e temerità, inventata dalla loro ignoranza, e ſpacciata dalla loro ſuperbia ſenz' alcuna ragione, e fondamento. L' umiliſſimo S. Franceſco non ſi è inſuperbito, come ſonoſi inſuperbi-

ti gli Scarpetti, che debba tenerſi ai piedi S. Domenico, e farſi da lui adorare. Sebbene che ſtò io a dire? Il Corpo di S. Domenico ripoſa nella Chieſa del ſuo Convento di Bologna, dove è morto, dove ſi vede il ſuo depoſito, e dove ſi moſtra a tutti il ſuo Sacro Capo; e quello di S. Franceſco non ſi ſa dove ſia, e gli Scarpanti, che ne fanno tanta pompa, non poſſono moſtrare nella loro Patriarcale nè urne, nè porta, nè chiavi, nè ſegno alcuno, eſſendo tutte bugie ſfacciatiſſime, e ridicole buffonerie quanto ſpacciano della terza Chieſa, dalle viſite fatte al Santo da più Pontefici, e particolarmente da Niccolò V., di cui aggiungono, che s' accieccò. Buffoni, bugiardi, impoſtori! Fin quì egli, il quale così finiſce, e quì finir doviei ancor' io, ſe non mi reſtaſſe a dire alcune poche coſe per tenervi indietro.

Il voſtro Margheritone, e Maeſtro da Bordello fa gran rumore nel ſuo Teatro, e fra le ſue ſcene ſopra i Conventi più antichi dell' Ordine Franceſcano, abitati da' Conventuali; inferendo da ciò

colla ſua ſolita loica, che i voſtri baſtardelli ſono i legittimi, e più antichi Frati Minori. Molto dir vi potrei sù queſto propoſito, ma per non farvi più taroccare, vi dirò ſolamente, ch' egli, come tutti i voſtri Maeſtri ſi aggira ſempre, come una beſtia cieca intorno al mulino, intorno dico a due falſi ſuppoſti, e con queſti argomenta, e tira da par ſuo le conſeguenze. Suppone egli, che prima di Martino V. l'Ordine Franceſcano in tutti i Conventi foſſe poſſidente, e che i Frati abitatori di quelli ſi chiamaſſero perciò Conventuali. Ma ſe l'uno, e l'altro è falſiſſimo; conforme hanno dimoſtrato a lume di mezzo giorno molti Scrittori, ed io ultimamente nelle mie quattro Lettere ho fatto vedere, che vuol' egli conchiudere col poſſeſſo dei Conventi antichi? Dimoſtri prima, ſe può e sà, che tutti gli antichi Conventi, ora dei Conventuali, fino dai primi anni della Religione foſſero de' Frati Minori poſſidenti, e che queſti fin d'allora ſi chiamaſſero Conventuali, e così conchiuderà qualche coſa. I voſtri talentoni ſuppongono ſempre quel che è

in

in controverſia, e ſenza provarlo argomentano, e tirano le conſeguenze de' Padri di Caſa. Capitela una volta ſe volete, che Frate Conventuale nell' Ordine di S. Franceſco vuol dire un Frate poſſidente, eſſendo queſti due ſinonimi, poſſidente, e Conventuale, nel caſo noſtro. Ora come proveranno eſſi, che i Conventi antichi, ne' quali oggi dimorano i voſtri Scarpetti, fin dal principio dell' Ordine Minoritico, e prima di Martino V. foſſero de' poſſidenti, cioè, de' Conventuali, e che queſti vi ſi ſieno mantenuti colle loro poſſeſſioni fino a tempo noſtro? E ſe non provano queſto, vede ancora un cieco, che la loro argomentazione è una continua petizione di principio, ed è fondata tutta ſopra un falſo ſuppoſto. L' abitarvi preſentemente non prova, che vi abbiano abitato ſempre, perchè anche gli Eretici ora nella Germania, nell' Inghilterra, ed altrove occupano le Chieſe, che furono de' Cattolici, per queſto poſſono eſſi conchiudere, che ſempre furono de' Luterani, de' Calviniſti, de' Zuingliani, degli Anabattiſti, o di altri Settarj? Prima provar debbo-

no

no la loro antichità, ed origine, e da queſta dimoſtrata antica, nè mai mancata in quel Regno, e in quell'altro, che è impoſſibile, conchiudere dalle Chieſe, che ora occupano, eſſer' eglino tanto antichi quanto antiche ſono le ſteſſe Chieſe. Anche la Paleſtina, Geruſalemme, il Sepolcro dello ſteſſo Redentor noſtro, come vi ho detto ancora nelle quattro Lettere, ſono in potere dei Turchi. Dunque che vorrete conchiudere? Stimo ſuperfluo moſtrarvi quì l'epoca dell'uſo legittimo delle rendite nell'Ordine di S. Franceſco, come altresì l'origine del nome di Conventuale tra' Frati Minori, avendo fatto l'uno, e l'altro nell'accennate Lettere abbaſtanza. Voi non l'avrete lette, ſe non per acciecarvi ſempre più nella luce; e per ſempre più oſtinarvi ai colpi della verità, e della ragione. Tal ſia di voi. Ed eſſendo così, come è innegabilmente, come poſſono i voſtri Baccalà dai Conventi antichi dell'Ordine Franceſcano, ora da eſſi abitati, conchiudere francamente, che i Conventuali ſono i primi, e più antichi Frati Minori, ſe non come proverebbero gli

Ere-

Eretici d'eſſere i primitivi Criſtiani, perchè di queſti ora occupano le Chieſe? Replicherete la canzone cantata mille volte, cioè, che prima di Martino V. v' erano le rendite, e i Conventi dell' Ordine, che le ritenevano. Ed io vi riſpondo, che ſiccome prima del detto Pontefice alcuni Frati Minori poſſedevano illecitamente, potrete argomentare contro la Chieſa, per iſtar ſempre a queſta parità, e dire: Nella Chieſa vi ſono ſtati ſempre gli Eretici or di queſta, or di quell'altra Setta: dunque gli Eretici ſono i veri, i più antichi, e legittimi Criſtiani. Queſt' argomento è empio, e non conchiude: dunque non conchiude nè meno il voſtro.

Gli Oſſervanti argomentano bene, e dicono: Tutti i Conventi antichi dell' Ordine Franceſcano, anche quelli oggi abitati dai Conventuali, prima di Martino V. furono de' Frati detti ſemplicemente Minori, i quali non eſſendo poſſidenti, erano in ſoſtanza Oſſervanti, e da queſti paſſarono, o reſterano in potere di quei Frati, che accettarono la diſpenſa di Martino V., e vollero poſſedere, e

dirſi

dirſi Conventuali: dunque tutti i Conventi antichi, anche quelli oggi abitati da' voſtri, furono prima degli Oſſervanti. E queſta è la ragione, per cui i voſtri Scarpanti godono il poſſeſſo di alcuni Conventi antichi, perchè, diceva, una parte di Frati Minori, già Oſſervanti, volle poſſedere, e reſtò in quei Conventi, ne' quali abitava, e vi s' è mantenuta fino al dì preſente; conforme dimoſtrano chiaramente le antiche pitture de' Santi Franceſcani, che tuttavia vi ſi veggono coll' abito da Oſſervanti, benchè i voſtri Iconoclaſti, per naſcondere l' odiata verità, le vadino o ſporcando, o levando via. E accaduto nell' Ordine di S. Franceſco ciò, che ſappiamo eſſere accaduto nella Chieſa, dove i popoli divenuti Eretici rimaſti ſono ne' medeſimi luoghi, e nelle medeſime Chieſe, che già furono de' Cattolici, ed in molti Regni ancora vi ſi mantengono. Che per queſto? Sono perciò i Settarj, i Novatori, come vi ho ridetto, i veri Criſtiani, l' antica Chieſa di Geſucriſto? Non vi ſtimo capace di aſſerirlo, ſe non per amore dell' ambito primato. Dunque, benchè i

Con-

Conventuali occcupino alcuni Conventi antichi, quali già furono degli Oſſervanti, dai quali eſſi nacquero, ed uſcirono, non ſono per queſto i veri, antichi legittimi Franceſcani, nè ſono tanto antichi, quanto gli ſteſſi Conventi, come gli Eretici non ſono tanto antichi, quanto antiche ſono le Chieſe, che occupano in diverſi luoghi. Non vi peſi, che io applichi ai voſtri la parità degli Eretici, perchè ne ho tutta la ragione, calzando loro molto bene. Anzi tanto bene, che ſiccome la Religione Franceſcana, da che è ſtata fondata, è andata ſempre a piè pari colla Chieſa, facendo ella ſciſma in ſe ſteſſa quando queſta era diviſa, e godendo la pace quando queſta era tranquilla; così per uniformarſi in tutto, e perfettamente alla ſteſſa Chieſa, la quale ha veduto uſcir dal ſuo ſeno diverſi Eretici, doveva anche la Religion Franceſcana, veder naſcere, e uſcir da ſe i ſuoi Eretici (notate bene il mio parlare) e queſti altri non ſono, che i Conventuali, che poſſono giuſtamente chiamarſi Eretici dell' Ordine Franceſcano.

La

La parità degli Eretici, mi rispondete voi imbestialito, non conviene in conto alcuno ai Conventuali perchè questi sempre dimorarono sempre in quel Convento, in cui riposa il Corpo di S. Francesco, dove che gli Eretici, per quante Chiese Cattoliche abbiano occupato in diversi Regni, non sono mai giunti però a piantar la Sede in Roma, dove esiste il Capo della Chiesa Cattolica, il corpo di S. Pietro; onde siccome la Chiesa Romana, a dispetto di tutte l'Eresie, è sempre la vera Chiesa di Gesuchristo anche per il Corpo di S. Pietro, che possiede; così i Conventuali sono i veri antichi Francescani per la custodia e possesso, che godono del Corpo di S. Francesco. Finalmente avete dato fuoco al vostro cannone di Corsia, il quale per altro non mi fa alcun timore; e sentite perchè. Primieramente, perchè il Corpo di San Francesco non esiste nella vostra Chiesa d' Assisi, non essendovi stato deposto, come già avete udito, e come potrei farvi sentire ancora, se non volessi esser breve. Secondariamente, perchè quel Convento tra gli altri è uno

di

di quelli, che prima abitato fu dai Frati Minori Mendicanti, divenuti poi poſſidenti, e però dagli Oſſervanti è paſſato ai Conventuali. In terzo luogo, perchè; dato ancora che ivi innegabilmente eſiſta il Corpo di S. Franceſco; non può da queſto argomentarſi come ſi argomenta da quello di S. Pietro; cioè, che ſiccome la Chieſa Romana è la vera Chieſa, ed il Pontefice Romano il vero legittimo di lei Paſtore, perchè ivi eſiſte il Corpo di S. Pietro, preſſo di cui il Sommo Pontefice riſiede; così la Congregazione de' Conventuali è la vera, e legittima delle Franceſcane, perchè poſſiede il Corpo di S. Franceſco; ed eſſi i più antichi, i primogeniti, perchè lo hanno in cuſtodia. Non può, dico, con queſta parità argomentarſi a favor voſtro, perchè il Corpo di San Pietro è ſtato ſempre in Roma, nè mai vi fu d' altronde trasferito; e quello di S. Franceſco che morì, come ſapete alla Porziuncola, da queſta fu traſportato alla Chieſa di S. Giorgio, e quindi forſe alla Chieſa nuova, fabbricata a ſuo nome, che è quella ora abitata da voſtri. E ciò dico,

quan-

quando ancora foſſe vero, che la Chieſa Romana, ed il di lei Pontefice, foſſero quel che ſi è detto, e quello che veramente ſono, per il poſſeſſo del Corpo del S. Apoſtolo, benchè non ſia queſta la ragione della preeminenza dell' una, e dell' altro, come ben ſapete. Anzi colla parità del Corpo di S. Pietro così ragionevolmente argomentar ſi può contro i Conventuali, e a favore degli Oſſervanti. Siccome qualunque Veſcovo, il quale aveſſe nella ſua Cattedrale il Corpo dell' Apoſtolo S. Pietro, trasferitovi da Roma, dove morì mentre n' era Paſtore, e ne reggeva la Cattedra, immeritamente per un tal poſſeſſo pretenderebbe di eſſer' egli il Capo, e Paſtore univerſale della Chieſa; così per il poſſeſſo, che i voſtri vantano del Corpo di S. Franceſco nella loro Chieſa d' Aſſiſi, trasferitovi da S. Giorgio dopo eſſer morto alla Porziuncola, immeritamente pretendono di eſſere i primi, e più antichi Franceſcani. Siccome poi i Papi erano i Primati, e Capi della Chieſa, e di tutti i Veſcovi, benchè riſiedeſſero in Avignone, o altrove, lontani,

195

ni, cioè, dal Corpo di S. Pietro; così gli Osservanti, benchè non istiano presso il Corpo di S. Francesco, sono, ciò non ostante, i veri, e più antichi de' Francescani. Siccome poi, dimorando i Romani Pontefici fuori di Roma, un altro, che colà abitasse irragionevolmente pretenderebbe di esser' egli il Capo della Chiesa, il Successore di S. Pietro, perchè sta presso il Corpo del S. Apostolo; così perchè i Conventuali stanno alla Custodia del Corpo di S. Francesco, che visse, istituì il suo Ordine, e morì alla Porziuncola, dove abitano gli Osservanti, irragionevolmente pretendono d'essere i veri, e primitivi Frati Minori. Voi con tutti i vostri non avrete altro in bocca, che la Chiesa Patriarcale di Assisi, di modo che fate come gli Ebrei, i quali altro non sapevano dire, se non *Templum Domini*, *Templum Domini*; ma poi nulla facevano di quanto loro il Signore comandava, gonfi soltanto, e superbi di avere in Gerusalemme il gran Tempio. Così dico, fate voi co' vostri, vi gloriate, ed insuperbite di avere in Assisi la Patriarcale, e tuttodì, parlando

con ogni ſorta di perſone, l' avete in bocca, ve ne gonfiate, e paſcete; ma poi niente vi curate dell' oſſervanza della ſua regola. Glorioſi di avere il Corpo di S. Franceſco, ſe pure è vero, lo che non credo, niun penſiero vi prendete del ſuo ſpirito, a cui anzi ſiete contrarj.

Di molti Conventi antichi, poſſeduti da' Conventuali, parlar mi piace di quel ſolo di S. Croce di Firenze, che è uno de' primi della Religione Franceſcana per la ſua fondazione, e che perciò ſi porta da' voſtri in trionfo per provare l' amata primazia. Voglio di queſto riferirvi ciò, che ne dice nel ſuo Decamerone alla Novella ſeſta della Prima Giornata Giovanni Boccaccio, di cui vi ſarà noto il carattere acciò intendiate ſempre più da queſto fatto particolare, come andato ſia l' affare de' Conventi antichi, ora poſſeduti da' voſtri Conventuali. Dice egli nel citato luogo, che il Frate Minorita, Inquiſitore, dimorante nel Convento di S. Croce di Firenze, avendo dato per penitenza ad un uomo, ch' ogni mattina doveſſe udire una Meſſa nella ſteſſa Chieſa, e all' ora di mangiare

avan-

avanti a lui presentarsi; costui avendo osservato per alquanti giorni la limosina, che da' Frati del Convento si dispensava a' poveri, disse finalmente all' Inquisitore di sentirsi mosso a gran compassione per lui, e per i suoi Frati. Interrogato dall' Inquisitore del perchè, rispose avergli eccitato nell' animo tal compassione quella promessa dell' Evangelio, da lui udito la mattina nella Messa, la quale assicura i limosinieri, che nell' altra vita riceveranno per ogn' un cento. Richiesto ancora della cagione di ciò, così disse: „ Poichè io usai quì, ho io ogni dì ve„ duto dar quì di fuori a molta povera „ gente, quando una, e quando due „ grandissime caldaje di broda, la qua„ le ai Frati di questo Convento, ed a „ voi si toglie, siccame soperchia, da„ vanti: perchè se per ogn' una cento „ ve ne sieno rendute di là, voi n' avre„ ste tanta, che voi dentro tutti vi „ dovrete affogare. Credo, che intendiate ancora voi il fine di Boccaccio morto nel 1375. inventando, e scrivendo questa fandonia, di deridere, cioè, i Frati Minori, dimoranti a suo tempo nel Con-

vento di S. Croce di Firenze, quai poverelli, e vili ſecondo il ſuo penſare, e ſecondo quello di molti del mondo. Or pare a voi, che ſarebbeſi egli avanzato a dir queſto, ſe quei Frati foſſero ſtati allora Conventuali, cioè poſſidenti, ricchi, attillati, e milordini, come voi li ſupponete? Queſte ſono le ſteſſe fraſi, delle quali i voſtri Checchini, ed altri ſi ſervono per deridere gli Oſſervanti; che però o confeſſar dovete, che tali foſſero a tempo di Boccaccio i Frati Minori di S. Croce di Firenze, ora abitato da' voſtri glorioſi baggiani; o dovete affogare in quella ſteſſa broda, che negli Oſſervanti deridete. Che razza di monumenti, e di diſcorſi, parmi che diciate fremendo, ſon mai coteſti? Lo capiſco ancor'io, che poteva recarvi cento fatti di altri Conventi, adattati tutti al mio propoſito e conducenti al mio fine; ma ho voluto produrre queſto, dire quel che vi pare, perchè ſon certo, che gli Oſſervanti, quai poverelli, e veri Figli di S. Franceſco, non ſe ne vergognano, come ne arroſſiſcono i voſtri ganimedi Primogeniti, i quali o devono confeſſare, che i Frati

Mi-

Monori di S. Croce di Firenze, quando ſcriveva Boccaccio, foſſero Oſſervanti; e negandolo, avrò il piacere di vederli nella caldaja della broda con tutto il collarino, e la zazzeretta. Ho voluto altresì produrre piuttoſto queſto monumento, che valermi delle Bolle de' Papi, perchè i voſtri, come l' eſperienza ne inſegna, preſto ne guaſtano il ſenſo, e per deriderle le mettono ancora in iſcena, come ha fatto Margheritone. Replicherete, che i Frati di S. Croce di Firenze, come ancora altri di più Conventi erano allora Mendicanti, e non avevano ancora le rendite, acquiſtate dipoi, ma contuttociò erano Conventuali. Con queſta replica ſiamo ſempre da capo. Ed io vi dico, che ſe non poſſedevano, non erano Conventuali, ma Oſſervanti, e che i voſtri ſono uſciti da queſti, quando appunto queſti vollero poſſedere. Ricordatevi ſempre, che il voſtro ſiſtema Conventualeſco ſi è formato a caſo, e a poco a poco, ſecondo che le corruttele, e le rendite andavano introducendoſi ne' Conventi, i quali ammettendo le dette rendite, allora ſi dicevano de' Conventuali, paſſando

a questi dagli Osservanti, che divenivo Conventuali con divenir possidenti.

Che il vostro sistema siasi formato a caso, ed a poco a poco, prova sufficientissima ne sono le variazioni fatte da' vostri sì delle Costituzioni, che di altro, conforme vi ho ridetto, e ciò tanto è vero, che non vi siete aggiustati, nè fissato avete il vostro sistema, secondo il quale ora vivete, se non a tempo di Urbano VIII., che confermò le Costituzioni, quali esprimete ancora nella forma della vostra professione, obbligandovi di osservar la Regola di S. Francesco secondo queste; benchè abbiate variato ancora dopo, eziandio in cose essenziali, mutando, cioè, in quest' ultimi tempi il color bigio in nero, lasciando la barbetta, ed altro. Queste variazioni sono segni chiarissimi della vostra novità, come appunto da queste Monsignor Bossuet nella sua celebre Storia delle Variazioni delle Chiese Protestanti argomenta egregiamente la novità delle Sette de' Luterani, de' Calvinisti, e di altri Novatori; onde essendo voi nuovi, anche abitando ne' Conventi antichi, non potete, se non

ingi-

ingiuſtamente, e ingannando i ſemplici vantare di aver tant'anni, quanti ne hanno gli ſteſſi Conventi. Nulla dirò per finirla, del Roderigo, del Vadingo, e del Gonzaga, tutti Oſſervanti portati in iſcena dal voſtro Iſtrione, i quali ſcrivono, ſecondo ei dice, che gli Oſſervanti uſciti ſono dai Conventuali. Ditegli che legga la ſeconda delle mie quattro Lettere, e vedrà, e intenderà, ſe n'è capace tanti Diplomi Pontificj, ed altri monumenti di antichi Scrittori, e dello ſteſſo Vadingo, che dicono il contrario, affermando, che gli Oſſervanti nell'Ordine di S. Franceſco non ſono mai mancati, da che il Santo lo iſtituì. Vedrà, ſe ha gli occhi, che ancora dopo il privilegio da Martino V. accordato provviſionalmente ad una parte di Frati Minori, che vollero poſſedere, gli Oſſervanti ſi mantennero mendichi, e ſenza rendite, componendo inſieme co' poſſidenti la magior e miglior parte della Comunità del medeſimo Ordine, vivendo ſotto i medeſimi Miniſtri Generale, e Provinciali, ed eſſendo eletti ancor'eſſi a queſte cariche conforme ſcrivono tra gli altri l'Autore

del *Firmamenta trium Ordinum*, e lo Scrittore dello *Speculum Fratrum Minorum*, i quali fiorirono prima di Leone X., furono Osservanti, e vissero nella Comunità, come si è detto. Queste son cose già dimostrate per chi ci vede, o desidera di vederci; nè ho voglia di tornar quì a replicarle perchè chi parla a' Conventuali di queste cóse,

Predica a' Pappagalli e spreca il fiato.

Mi accosto al fine; ma prima di chiudere la presente voglio avvertirvi, che se l'anno passato erraste in mandare la cioccolata all'amico Flaminio, supponendolo autore delle quattro Lettere, non vi facciate venire in capo, ora che saputo avete ch'io mi sia, di mandarla a me. Non lo fate, perchè sicuramente commetterei l'atto incivile di rimandarvela tutta, senza praticar nemmeno quella pulitezza, che usò il detto amico accettandone un sol mattoncino. Voi co' vostri regali vorreste murar la bocca, e legar le mani agli altri, mentre che lasciate spalancara una, e sciolte le altre

ai voſtri, che fanno anche le maſchere, e le Commedie. Libertà è il più bel dono, che ci diè Natura, nè dar ſi deve per qualunque coſa del mondo. Se piace ai voſtri cicisbei di divertirſi, piace ancora agli altri, ai quali voi comandar non potete, perchè non vi conoſcono, ſe non quando v'incontrano, e loro è detto che ſiete voi. Se co' voſtri regali imboccar volete i merlotti, imboccar potete i voſtri Scarpetti, che eſſendo appunto neri del color del merlo, chiamar ſi poſſono merlotti di S. Franceſco. Se vi credete, che gli altri debbano tecere, or che voi avete aperto il Carnovale, e vi divertite in Teatro colle Margheritone, v' ingannate a partito, perchè, ripeto, piace ancora agli altri di divertirſi. Se avete della cioccolata, che mancar non vi deve, come Caporale de' Primogeniti di S. Franceſco, il quale ha cavalli, e carrozze al ſuo comando, potete mandarne al voſtro P. Smeraldi in Siena, che in tre Lettere ſtampate ha ſvelato al pubblico le virtù eroiche, ed i meriti glorioſi della ſua, e voſtra Scarpanteria, benchè

chè voi lui perdoniate, passandovela con indifferenza, applicato soltanto, chiuso nel vostro casotto, e nascoso nell' erba, a muovere con prudenza i burattini, facendogli saltare contro l' amico Latera, e contro il P. Reverendissimo Pasquale da Varese, Ministro Generale di tutto l' Ordine de' Minori, e per conseguenza ancora vostro, se Frate Minore pur siete. Potete far' uso altresì della vostra cioccolata per ristorare i vostri Comici dopo le recite della Margheritona, come già so che di questa regalato ne avete una cotta al Capo d' opera, che l' ha composta, facendo lui sperare delle ricompense assai maggiori, e tenendovelo caro presso di voi, come un talento affatto raro, e pellegrino. Avendo scoperto il vostro buon gusto, che avete per il Teatro, era quasi risoluto di provarmi, se riuscito mi fosse di comporre ancor' io una Commedia, ma poi riflettendo, che mi manca il brio, e che non ho di queste cose alcuna esperienza, ho pensato meglio di appigliarmi ad altro, e di lasciare ai vostri il fare da burattini, e da pulcinelli. Veramen-

te

e vi riescono assai bene; e capisco, che essendosi esercitati nelle scene durando il buon tempo con fare cento, e mille figure, ora che questo è finito hanno bisogno di sollevarsi, e di fare la parte del buffone. Mi sono perciò determinato di scrivere a voi questa Lettera, che ho procurato di condire, per quanto mi è stato possibile, con diversi saletti, per darvi nel genio, e per accrescere in voi il bel piacere, che ora di Carnevale provate in Teatro colla vostra diletta Margheritona, la quale già confusa, abbandonati i Zoccolanti, si è tutta consecrata al servizio de' vostri illustrissimi tarbarrini. Se qualcuno degli estranei vedrà questo mio Scritto, riderà ancor egli, e comprenderà, che in tempo di Commedie, e di Carnevale in tal guisa, e non altrimente scrivere bisognava per secondare l'altrui genio.

Insieme con questa voleva inviarvi un' altra mia sopra un argomento a voi molto grato, ed accetto, che già sottoscritta, e sigillata sta sopra il mio tavolino. Tratta questa del Corpo di S. Francesco, e dimostra, che non fu mai de-

depoſto nella voſtra Chieſa d' Aſſiſi e per conſeguenza, che non vi è, nè vi è mai ſtato. L' argomento è ſerio, bello, e di ſommo voſtro piacere, a cui aggiungo, che invece del Corpo di S. Francesco ſi conſervano in quella Chieſa gli ſtivali a botta di Fra Elia, che i voſtri Scarpanti ivi geloſamente cuſtodiſcono. Sospendo ora d' inviarvi queſt' altra, per non affollarvi con tante coſe, eſſendo di Carnevale, e divertendovi voi colle Commedie. Ciò fatto avrei volentieri ancora, per ſoddisfare al voſtro P. Lombardi, il quale ſi è lamentato, che nelle mie Lettere abbia io riſpoſto al ſuo Scartafoglio ſolamente per incidenza. Ma faremo un dilata, e riſarcirò la mancanza commeſſa con un Padre di Caſa, e di Parucca, come è egli. Dirigerò peraltro ancora queſta a voi, come ho già detto, perchè trovandoſi il P. Lonbardi occupato colle Muſe, col favor delle quali ha già dato alla luce colle pubbliche ſtampe il bel *Capitolo ai Romani, dell' ordinato camminare per la Città*, non voglio diſturbarlo nelle ſue delizie. Per l'avvenire, come ho già promeſſo

ſen-

ſenza cercar di altri, me la intenderò ſempre con voi, qualunque volta mi occorrerà, perchè eſſendo molti i membri a' quali ſcriver dovrei, un colpo in capo è ſempre ſicuro, e perciò non poſſo indrizzarmi più ſicuramente che a voi il quale ſiete il capo di tutti i membri. Maſtro Margheritone proteſta a chi legge la ſua Commedia di tener preparata la materia per un' altra, che avrà per titolo, *Lo Zoccolante malcontento*, in cui ne aſſicura, *che darà degli Aneddoti quanto veri, altrettanto particolari, ſpecialmente intorno al P. Flamminio da Latera*. Ed io vi prometto, che appena ſaprò eſſer uſcito queſt' altro bel capo d' opera, vi manderò una Cantata, qual cavèrò da certi Annaletti, che tengo preſſo di me, riguardanti voi, e molti de' voſtri, la quale vi piacerà aſſai, e ſarà intitolata, *Il Baſtardo diſperato*. Intanto vi accludo quì un Sonetto, direttomi non sò da chi, e compoſto in Roma, giuntavi appena la bella Margheritona.

„ Quan-

„ Quando la finirete, o miei Scarpanti
„ Con quelle voſtre baje da buffoni
„ Mi avevate ben rotto li Calzoni,
„ Ed or mi uſcite fuor da Commedianti?

„ Si vede ben che contro gli Oſſervanti
„ Aſſai poveri ſiete di ragioni;
„ Ed ora per deludergli frà ſuoni,
„ E fra Commedie fate li galanti?

„ Altro ci vuol ch'una Commedia ſciapa;
„ Altro che quel ridicol Painacca,
„ Che tutt'inſiem non vagliono una rapa.

„ Un miſero uomicciuol tutti v'inſacca;
„ Coſtretti dacch'è morto il voſtro Papa,
„ Ne' calzoni a depor tutta la cacca.

Io della Cantata, che vi ho promeſſo, non comporrò, ſe non il metro in verſi Italiani; voi poi vi compiacerete di farla mettere in buona muſica dal P. Maeſtro Solfa di Santi Apoſtoli, quale potrà diſtribuirla in maniera, che ſervir vi poſſa di grazioſo Intermezzo per l'una, e l'altra Commedia. Dite dunque al voſtro Comico, che ſolleciti, poichè io ſon ſempre all' ordine per ſervirvi.